

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

FASCICOLO **31.^o** *31-35*

UNO ZIO
MILIONARIO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

MILANO
LIBRERIA EDITRICE

Via Manzoni, N. 5.

1876.

Prezzo L. 1, 20.

8479



MILTONA RIO

VITTORIO BERSERZIO

MILANO
LIBRERIA RIVIERA

Vittorio Berserio

TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

Fasc.^o 31.^o



TEATRO ITALIANO

CONTINENTALE

1863 212

UNO

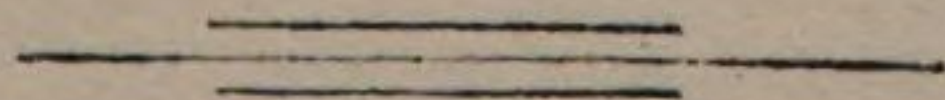
ZIO MILIONARIO

COMMEDIA

IN 4 ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO



MILANO

LIBRERIA EDITRICE

Via Manzoni, N. 5

1876



Riservato ogni diritto di proprietà dell'Editore e dell'Autore.

MILANO

LIBRERIA EDITRICE

VIA MONTENAPOLEONE, 10

1876

PIERSON AGGI

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

UNO ZIO MILIONARIO

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

LA SOSTA ROSAIA modista.

PERSONAGGI

La sora ROSALIA modista.

GIUSEPPINA

CAROLINA

LENA

MARTA

} sue lavoranti.

Il signor GRINTA padrone di casa.

ENRICO MANDELLI giovane.

ANDREA.

TONIO lavorante di calzolaro.

La scena a Torino, epoca presente.

ATTO PRIMO

Bottega da modista, tulli, pizzi, crespi, cappellini, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

CAROLINA, MARTA e LENA sedute a lavorare.

LENA. Dunque tu Carolina sei proprio decisa a sposare quel giovane?

CAR. Decisissima.

LENA. Brava! Bel mestiere ch'è il suo!... Ciabattino, credo.

CAR. (*vivamente*) No signora ... calzolajo, grazie a Dio! e uno dei migliori lavoranti dell'arte.

LENA. (*con ironia*) Dell'arte!... È un arte a ogni modo molto bassa... Lavora per i piedi, e noi (*mostrando il cappellino che tiene in mano*) noi lavoriamo per la testa.

CAR. Che arte bassa o non bassa!... Il mio Tonio lavora per le più ricche famiglie di Torino...

LENA. (*ridendo*) Tonio!... Senti Marta, e' si chiama Tonio. Vorresti un damo che avesse nome Tonio?

MARTA. Non è un nome da romanzo.

CAR. (*risentita*) È meglio chiamarsi Tonio ed essere un onesto giovane che non vuole ingannare una ragazza, che aver

nome Adolfo o Alfredo, portare i baffetti, vestire da moscardino e poi essere un poco di buono che vi mette in piazza e vi pianta sul migliore, come fan tutti quei bell'imbusti che ti ronzano intorno a te.

LENA. Come sarebbe a dire sora smorfiosa? Sappi che...

MARTA. Via via che Carolina ha ragione; il nome non vi ha da far nulla, e purchè chi lo porta sia dabbene, non ci si deve guardare... E dunque cosa è che dicevi del tuo sposo?

CAR. (*ancora offesa*) Non dicevo nulla.

MARTA. Non mettere il grugno; da brava Carolina, tu che hai il migliore umore del mondo. Sai che Lena ha sempre la gran voglia di burlare.

CAR. Già, io non posso conservare la collera... vi dicevo che Tonio è d'una buona famiglia.

LENA. Oh oh! sta a vedere che è figliuolo d'un marchese.

MARTA. (*facendole cenno perchè taccia*) Ma Lena...

CAR. No signora, suo padre non era un marchese, ma qualche cosa che val altrettanto.

LENA. Davvero?

CAR. Era impiegato regio.

LENA. Cospetto! con che grado?

CAR. Usciè al ministero.

LENA. Capperi! Usciè!... Era la prima autorità., , presso alla porta.

CAR. E se non fosse morto giovane, sarebbe salito su...

LENA. Le scale.

CAR. Forse anco sino al grado di scrivano.

LENA. O addirittura ministro.

CAR. Sì, ridi pure, fa la spiritosa: ma se tu potessi averne uno compagno per tuo sposo, ti leccheresti le quattro dita e il pollice.

LENA. Oh! s'ha ancora da vedere!...

CAR. E frattanto può darsi benissimo che un bel giorno il mio Tonio si ritrovi un riccone da gettar via lesina e spago e vivere di reddito come... come quel signor Mandelli che abita là di facciata.

MARTA. Possibile! E in che modo?

LENA. Ha giuocato un quaterno?

MARTA. O aspetta un'eredità?

CAR. Brava! Un'eredità che può giungergli addosso da un momento all'altro.

MARTA. Di chi?

LENA. Sta a vedere che egli ha un qualche zio milionario.

CAR. Sì signora, fa-la-punta-ai-fusi! Può esser benissimo come lei dice. Egli ha uno zio che da dieci o dodici anni parlò dal paese e non ha mai più dato notizie di sè.

LENA. (*con ironia*) Vera prova che si è arricchito!

CAR. Era un uomo pieno di attività, di talento, capace d'ogni sorta di lavoro, un di quelli insomma che sono nati apposta per agguantar la fortuna.

LENA. Mia cara, se questo zio deve tornare milionario e lasciare l'eredità al tuo ganzo, prega pure che ciò accada quand'egli ti abbia già sposata.

CAR. Oh perchè?

LENA. Perchè? Oh che innocenza! E credi tu che quando il tuo Tonio fosse ricco, vorrebbe ancora sposare una povera fanciulla come sei tu?

CAR. Ah questa è una delle tue peggiori malignità. Egli mi ha data la sua parola e sono sicura che me la manterrà ad ogni modo... Tu non conosci il mio Tonio.

LENA. (*ridendo*) Eh! io conosco gli uomini.

CAR. (*ironica*) Ne sono persuasa... Ci hai abbastanza esperienza...

LENA. Non tirarmi delle satire, Carolina, che io...

MARTA. Siamo da capo? che non sappiate discorrere due minuti senza saltarvi agli occhi?

CAR. Se l'è costei che mi stuzzica sempre.

LENA. Dio buono! Sei tu che la pigli sempre per traverso.

MARTA. Zitto che c'entra gente... Tò! È appunto il sor Tonio.

LENA. Non è ancora vestito da milionario.

CAR. (Uh! mi fa una rabbia costei!)

SCENA II.

TONIO *in maniche di camicia, il grembiale di cuoio e un paio di stivali nuovi in mano, e detti.*

TONIO. Si può?... Mi scusino signorine, se vengo a disturbare.

LENA. (*con gentilezza affettata*) Ma no signore, ma niente affatto... La venga avanti, sor Tonio. Ma la mi burla? Lei non disturba mai.

TONIO. Grazie! Lei è troppo buona... Lei veramente è proprio... proprio... troppo buona (*dà occhiate amorose a Car.*)

CAR. (*indispettita non alza il capo e si mette a lavorare in fretta*) (Lo sciocco! Bisognava proprio che venisse ora a farsi canzonare!)

LENA. E che buon vento ce l'ha portato sor Tonio?

TONIO. La veda. Il buon vento, gli è questo. (*mostra gli stivali che tiene in mano.*)

LENA. È un vento ben calzato.

TONIO. (*ridendo scioccamente*) Ah ah ah... La dice benissimo

la dice. Ben calzato sicuro ! Son io che li ho fatti questi stivali, e me ne vanto ... Le mi guardino questa roba, signorine, le prego ... Che taglio eh! che cucitura!

LENA. Un capolavoro! ... valgono tanto quanto chi li ha fatti.

MARTA. (*piano a Lena*) (Vuoi smetterla?)

TONIO. (*inchinandosi*) Oh grazie!... Lei è troppo buona.

CAR. (Se ascoltassi la mia stizza, leverei gli occhi a quella pettegola.) (*lavora arrabbiata.*)

TONIO. (Ma che cos' ha Carolina che non m' ha ancora nè anco guardato?) Servo suo, signora Carolina.

CAR. (*brusca*) Serva.

TONIO. (O diavolo che tono!)

LENA. E per chi sono que' bei stivali?... Spero bene che non saranno per la nostra principale.

TONIO. Oh no, signora. Sono pel sor Mandelli.

LENA. Lo conosciamo.

MARTA. Sta lì nella casa di prospetto.

TONIO. Al primo piano, sì signora.

LENA. E viene assai di frequente nella nostra bottega.

TONIO. Qui? E che diavolo viene a fare da una modista?

LENA. Eh! ci vien bene anco lei.

TONIO. Io?... Ma io... Oh ch'egli venga per una ragione simile? (*sospettoso*) E lei non dice nulla sora Carolina?

CAR. (*di cattivo umore*) Non ho nulla da dire, io.

TONIO. (Saccorolto! come mi tratta oggi!)

MARTA. Si tranquilli sor Tonio, quel signore non viene per nessuna di noi... È passa per la bottega, va a parlare colla sora Rosalia e noi non ci guarda neppure.

TONIO. (*rallegrandosi*) Davvero?

LENA. Fin che c'era qui quella preziosa d'una Giuseppina, mi pensavo che venisse per lei...

TONIO. Oh a me basta ch'ei non venga per la mia Carolina.

CAR. Vuole star zitto? Le son cose da dirsi codeste?

TONIO. E perchè no? Che male c'è? Io le voglio bene a lei, dobbiamo sposarci, e son geloso... sì, lo confesso, sono geloso come tutti i gelosi insieme, e se mai ci fosse qualcheduno che... ah giurabacco!...

CAR. Che maniera!... La finisca.

TONIO. Come?... Non dico niente che non debba esser detto... È lei che oggi ha qualche cosa contro di me. La non mi ha manco detto una parola quando sono entrato, la non mi ha nemmeno degnato d'un'occhiata, mentre io per veder lei... (*Car. fa atto d'impazienza*) Sì signora, sì signora... La veda! s'aveva da portare questi stivali al sor Mandelli: ci potevo ben mandare un apprendizzo, no signore, ho voluto portarli io, un primo garzone della mia fatta, un figliuolo di buona famiglia...

CAR. Ah ci siamo!

TONIO. Per aver l'occasione di venire a vederla e salutarla passando... E lei mi accoglie in questa bella guisa!

LENA. Ha ragione! È un'ingratitude vera.

TONIO. Insomma che cos'ha contro di me?

CAR. Ho... ho... che avrebbe fatto meglio a star dov'era che venir qui a farsi mettere in burletta.

TONIO. In burletta! Come?

CAR. Eh non se ne accorge che questa graziosa signorina lo canzona?

TONIO. Oh, oh!

LENA. Non è vero... La sora Carolina dice questo per mettermi in mala vista presso di lei... Ha forse paura che io glie lo rubi...

TONIO. Carolina! Può avere di queste paure?

CAR. Non ho nessuna paura io! Cosa me ne importa?

TONIO. Come! Cosa glie ne importa? Se io guardassi un'altra...

CAR. Eh! faccia un po' come le piace...

TONIO. Oh giurabacco!

LENA. Che bell'amore è codesto!

MARTA. (a Lena) Ma la vuoi finire, malignona?

TONIO. Carolina! Ciò lei l'ha detto solamente per ischerzo?

CAR. Le pare che io abbia voglia di scherzare?

TONIO. Ah è così che la mi tratta!... Me che per lei!...

Ebbene farò come la dice... Ne guarderò delle altre...

MARTA. Ma no, ma no, sor Tonio, dia retta...

CAR. Eh lascialo un po' andare.

TONIO. Vado, vado... Crede ch'io voglia affliggermi, arrabbiarmi? Niente affatto... Oh giuralcielo!... (in un impeto di rabbia getta gli stivali per terra e coglie nelle gambe Mandelli che entra.)

SCENA III.

MANDELLI e detti.

MAND. Ahi! Che cos'è questo?

TONIO. Oh scusi sor Mandelli!... Non è nulla. — Sono i suoi stivali...

MAND. È di questa maniera che me li dà?

TONIO. No signore... Stavo per portarglieli.

MAND. Ebbene allora riprendili e portali a casa mia.

TONIO. Sì signore, subito... scusi... la mia testa in questo momento gira come una trottola.. Vado... A lei signora Carolina dico... dico... dico niente, ma la ci pensi e vedrà che... che... oh giurabacco (*fugge via*).

CAR. (Povero diavolo! Mi fa quasi compassione... Ma sono

sicura che andando a casa lo trovo su della scala ad aspettarmi.)

MAND. La signora Rosalia è in casa ?

MARTA. Sì signore: è di là nel suo gabinetto... Oh eccola qui.

SCENA IV.

ROSALIA *e i precedenti meno TONIO.*

Ros. Oh il signor Mandelli! la riverisco. Lei mi vuol parlare?

MAND. Sì signora.

Ros. Sono subito da lei... Do solamente un'occhiata al lavoro di queste signorine... Cosa vedo! Lei, sora Lena, non mi ha ancora finito quel cappellino?

LENA. Ci ho sempre dato dentro come una martire.

Ros. Oh si vede! La lingua sono persuasa che ha lavorato, ma le mani...

LENA. La prego di credere che tanto la mia lingua quanto le mie mani fanno quello che si fanno, e l'una non nuoce alle altre e viceversa, e io sono buona a fare il lavoro che va fatto e dire quello che va detto...

Ros. Basta, basta! Non cominciamo a disputare che non la finiremmo più... E lei Marta? peuh? Non c'è male, ma guardi d'affrettarsi che quelle maniche le ho promesse per quest'oggi, (*avvicinandosi a Car.*) Ah questa almeno è la giovane che lavora più volentieri.

LENA. (*a mezza voce*) Già quella è la beniamina.

Ros. Che cosa dice?

LENA. Io? Niente. (*quando Ros. ha la spalle voltate, le fa le smorfie*).

ROS. Carolina e quella Giuseppina che lei sor Mandelli protegge...

LENA. (*getta un'occhiata maliziosa e fa un gesto a Marta*).

MAND. (*contrariato*) Come! ch' io proleggo?

ROS. (*correggendosi*) Scusi... voglio dire che lei conosce...

Basta, il vero è che Carolina e Giuseppina sono le migliori lavoranti che io abbia mai avute.

MAND. Mi rincresce interromperla, ma le faccio osservare sora Rosalia, che avrei bisogno di parlarle.

ROS. Sono da lei... Si compiaccia di passare nel mio gabinetto. (*via con Mand.*)

SCENA V.

CAROLINA, MARTA, LENA.

LENA. Eh? avete sentito? Ho buon naso io? L'ho sempre detto che il sor Mandelli veniva qui per quella sorniona, per quella monachetta di Giuseppina.

MARTA. Ora che Giuseppina non viene più in bottega e lavora in casa...

LENA. Eh chi sa che pasticcio c'è lì sotto!... Appunto! Credi tu che sia naturale quel prendersi un quartieruccio qui sopra e smettere dal venire a bottega? Di superbia la ne ha avuta sempre molta quella signorina, col pretesto che i suoi parenti un tempo eran signori, ma quanto a monete la era al nostro livello ed anco meno. E tutto a un tratto, come va che può appigionare quel bel quartieruccio ed ammobiliarselo con garbo? Ci sono stata a vederlo appunto per curiosità, e ti so dire che la sta proprio benino... Oh dove ha pigliato i denari?

CAR. Tu già per pensar male!...

LENA. Ecco l'avvocata delle cause perse che la difende.

CAR. Sicuro che la difendo. Giuseppina è una onesta ragazza, ed io le voglio bene. Essa lavora dimolto e siccome lavora assai meglio di tutte noi, la guadagna molto di più.

LENA. Sì! Valla a contare ai merli! Ci vuol altro che il lavoro dell'ago per pagare una pigione d'ottocento e più lire e per comperare di que' mobili...

CAR. Vedi che tu parli senza saper di nulla. I mobili lei li ha trovati per un' occasione e li ha pagati un terzo soltanto del prezzo.

LENA. (*ironica*) Cara quell' occasione!

CAR. E la pigione non è che di trecento cinquanta lire.

LENA. E tu lo credi?

CAR. Perchè non avrei da crederlo?

LENA. Che ne dici tu Marta?

MARTA. Veramente, col prezzo che hanno le pigioni oggidì, mi pare che quel quartiere debba valere di più.

LENA. E ancora in casa di quell'avaraccio del sor Grinta!

CAR. Mi fareste andare in collera... Vi so dire perfino che l'è la sora Rosalia che le fece avere i mobili e le ha procurato l'alloggio.

LENA. Ah ah! La sora Rosalia! Non mi stupisco ch'essa abbia le mani in pasta in tutto codesto... Le confidenze con quel signorino si spiegano...

CAR. Uh! come sei mai cattiva!

LENA. E tu come sei mai stolida... Qui è chiara come la luce del sole... Una ragazza non può guadagnar tanto da pagar tutta quella roba... Dunque c'è qualcheduno che paga: e questo qualcheduno è il signor Mandelli.

CAR. No, non voglio sentirle queste cose...

LENA. Se pure non saranno fra due... Appunto! se ve ne

ricordate c'era pure il padrone di casa a far l'occholino a quella smorfiosa.

MARTA. È un noioso quello lì che rompe le tasche a tutte le ragazze.

LENA. Sta a vedere che l'alloggio è lui stesso che glie lo regala.

CAR. E io sosterrò sempre che ciò non è possibile... Ah zitto è qui essa stessa.

SCENA VI.

GIUSEPPINA *e dette.*

GIUS. *(vestita modestamente ma con gusto, con fagottino in mano)*
Buon giorno Marta *(le tocca la mano)*. Serva sua, Lena
(le fa un saluto col capo). Addio mia cara Carolina.

CAR. *(un po' asciutta)* Addio.

LENA. *(ironica)* Riverisco la damigella Giuseppina. *(Che aria che la si dà!)* Lei signorina ci onora molto di raro delle sue visite.

GIUS. Esco poco di casa; lavoro tutto il giorno, ei vengo solamente quando devo portare alla sora Rosalia il lavoro fatto. *(a Car.)* E tu cattiva che non sei più venuta a trovarmi da tanto tempo?

LENA. *(malignamente)* Carolina avrà paura di disturbarla andandola a trovare nel suo appartamento.

GIUS. *(la guarda un po' stupita, e poi le volta le spalle; a Car.)* Ma tu, questa mattina mi sembri meno amorevole meco. Hai qualche cosa? T'ho io fatto qualche dispiacere senza volerlo?

CAR. *(con cordialità)* Ma no... non credere... sei sempre

la mia cara Giuseppina . . . Perdonami . . . Ho qualche cosa pel capo . . . Una piccola lite con Tonio.

GIUS. Ah capisco . . . Verrai a farmi le tue confidenze non è vero? . . . Ora dimmi un poco. C'è la signora Rosalia?

LENA. Sì signora che la c'è, ma è in compagnia.

GIUS. Aspetterò.

LENA. Oh la può passare lo stesso . . . Una compagnia che lei conosce . . . il signor Mandelli.

GIUS. Davvero! Tanto meglio! Ho appunto piacere di parlare a quel signore.

LENA. (*piano a Marta*) Che impudenza eh?

MARTA. Eccole qui tutt'e due.

SCENA VII.

ROSALIA, MANDELLI *e dette*.

ROS. (*parlando con Mand.*) Ho capito tutto, e vada pur persuaso che saprò fare secondo le sue intenzioni.

MAND. Ci conto e la ringrazio . . . Oh chi vedo! la signorina Giuseppina!

ROS. Appunto quella brava fanciulla! . . . Se la non veniva stavo per mandarla a chiamare, e anche forse salivo io disopra a casa sua.

LENA. (*a Mand.*) (Eh! come la tratta coi guanti!)

GIUS. Mi avrebbe spiaciuto che Ella si fosse incomodata per me. Le ho portato quell'ultimo lavoro che mi ha affidato.

ROS. Come! Lo ha già finito?

GIUS. Sì signora.

ROS. Lei fa proprio miracoli. E così bene come la lavora!

Sa che i suoi ricami li vendo più cari che quei di Parigi? (*guarda Mand. con significazione*)

LENA. (*c. s.*) (E andiamo! Giù le lustratine!)

GIUS. La prego! la mi confonde.

ROS. Ma passiamo di là che sono curiosa di vedere le belle cosine che lei mi ha fatte... E poi ho da parlarle...
E poi abbiamo da aggiustare i conti.

GIUS. Sono con lei... Signor Mandelli.

MAND. (*premuroso*) Mi comandi.

GIUS. Vorrei pregarla d'un favore.

MAND. Dica, dica...

GIUS. Si tratta d'un interesse di famiglia, di certe ricerche che vorrei fare d'un mio zio, non ho più nessuno al mondo che mi possa aiutare, consigliare.

MAND. (*con calore*) Ma io son qui tutto per lei. Se mi permette passerò a casa sua...

GIUS. Se vuol darsi questo disturbo...

MAND. Si figuri!

LENA. (*a Marta*) (Ecco un ritrovo bell'e buono! Evviva la faccia di bronzo!)

GIUS. Verso mezzogiorno sarò a casa... (*vivamente*) E ci sarà anche la mia buona amica Carolina, che viene a fare il dejeuner meco. (*piano*) Non dirmi di no, da brava!

MAND. Va benissimo! come piace a lei.

GIUS. Grazie tante! (*fa una riverenza e parte con Rosalia*)

MAND. (*seguitando Gius. cogli occhi*) Com'è bella! com'è cara!
E quanta virtù!

LENA. (*alle compagne, piano*) (Guardatele lì il merlo! Ci perde gli occhi e la coratella dietro. Vi dico ch'egli è colto come una mela!)

SCENA VIII.

GRINTA, ANDREA *mal vestito con un grosso tamburo
da signora sulle spalle e detti.*

GRINTA. Venite, venite qui buon' uomo . . . Riverisco queste belle ragazze . . . Oh che belle ragazze sempre più seducenti e aggraziate !

LENA. Ah ! Lei signor Grinta.

GRINTA. Io stesso, mio cuoricino bello . . . (*vuol prenderle il mento.*)

LENA. (*picchiandolo sulle mani*) Ohe ! Le mani a casa.

GRINTA. Uh che severità ! È un mostro di virtù questo folletto.

LENA. Quando parla di mostri, la si guardi nello specchio.

GRINTA. Sempre graziosa ! Oh signor Mandelli la riverisco. Mi fa molto piacere incontrarla.

MAND. E anch' io lei . . . e credo che sia pel medesimo affare.

ANDREA. (Mandelli ! Oh bella che costui fosse di quella famiglia ?) (*cerca vederlo bene*)

MAND. Stavo per salire a casa sua, e ho qui meco l'occorrente. Ecco : (*gli dà del denaro*)

GRINTA. Bene, bene ; ma le dico sin d'ora che a quel prezzo non posso lasciarglielo più . . . Un sì bel quartiere !

MAND. (*piano*) Zitto ! Ne parleremo poi. (*lo saluta e parte*)

LENA. (*alle compagne*) Avete udito ? Avete visto ? Il signor Mandelli ha dato denari al signor Grinta e hanno parlato di quartiere . . . Ora il signor Mandelli non istà mica nella casa di Grinta.

ANDREA. Ehi signore : ho da starmene qui con quest'affare sulle spalle fino a domani?

GRINTA. Deponetelo in qualche cantuccio quel tamburo.

ANDREA. (*eseguisce*) Va bene... Non è già che pesi...

GRINTA. Sono cianfrusaglie di mia sorella che manda dalla campagna alla signora Rosalia perchè le rinfreschi alla moda... E io ho dovuto andare alla via ferrata a ritirare quel tamburone e farmelo portare qui. — Colà ho trovato quest'uomo che si è raccomandato perchè gli facessi guadagnare qualche cosa, che non aveva da mangiare, e che si sarebbe contentato di di poco... Io che faccio volentieri la carità...

LENA. (Quando si tratta di pagar meno.)

GRINTA. Ho subito detto che venisse meco.

ANDREA. E ora, signore, ha ancora bisogno di me?

GRINTA. Aspettate un momento. Se la signora Rosalia non volesse incaricarsi di codesta roba, vi farei ancora portare quel tamburone di sopra al primo piano, al mio alloggio.

ANDREA. Va bene. (*si ritira nel fondo.*)

SCENA IX.

[ROSALIA, GIUSEPPINA e detti.]

Gius. Ah signora, la ringrazio tanto tanto.

Ros. Buona fanciulla non sono io che lei deve ringraziare; io non faccio che ubbidire a quella signora e ripeterle ciò ch'essa mi ha detto.

Gius. Ma non potrei io vederla quella buona signora, per ringraziarla io stessa?

Ros. No, la non vuole assolutamente farsi conoscere.

GIUS. Pazienza! (*a Car. vivamente*) Se tu sapessi, mia cara, la fortuna che mi capita! Una signora s'è talmente invaghita de' miei lavori che mi ha fatte ordinazioni per due mesi e promettendo di pagarmele quasi il doppio di ciò che si paga di solito.

CAR. (*freddamente*) Ne ho ben piacere.

LENA. Me ne rallegro! Lei sa fare così per benino!

MARTA. La se la merita la fortuna!

GIUS. Corro a casa e mi metto subito al lavoro... Oh il signor Grinta; la riverisco e dentr'oggi passerò a pagarle la pigione.

GRINTA. Che! che! La non si scomodi. Mi darò il piacere di andare io stesso da lei.

GIUS. Come vuole... Serva sua; signora Rosalia, addio Carolina. (*piano a Car.*) Tu hai qualche cosa meco, voglio che mi dica tutto... t'aspetto a colazione, sai! Non mancare. (*forte*) Riverisco queste signorine.

LENA. } Serva! (*Gius. via*)
MARTA. }

ANDREA. (*guardando dietro Gius.*) (Che bella faccina e che garbo!)

SCENA X.

I precedenti meno GIUSEPPINA.

ROS. Ora a lei, signor Grinta. Certo la è venuta per l'affitto.

GRINTA. Anche per questo. Ma prima le faccio una commissione di mia sorella. La vede questo tamburo, è pieno di cianfrusaglie da aggiustare: ed ecco una lettera che le spiega le intenzioni di quella matta di mia sorella.

ROS. (*legge la lettera*) Va bene, va bene. Trattandosi d'una cliente me ne incarico volentieri.

GRINTA. Allora posso mandar via quell'uomo?

ROS. Sì, signore.

GRINTA. (*ad And.*) Avete inteso brav'uomo? Non ho più bisogno di voi, andatevene pure. (*gli dà dei soldi.*)

ANDREA. (*guardando le monete*) Scusi, signore, ma lei s'è sbagliato.

GRINTA. Come?

ANDREA. La m'ha dato quattro soldi.

GRINTA. Ebbene?

ANDREA. E le sembra che bastino? Dalla stazione a venir fin qui c'è un bel tiro sa! e poi m'ha fatto fermare qui mezz'ora a perder tempo.

GRINTA. Oh sentite un po' come parla! quattro soldi per portare un tamburo pien d'aria, sono anche troppi. E mi si è raccomandato che lo prendessi per carità! Proprio che si ha sempre torto ad essere caritatevoli con codesta gente!

ANDREA. (Uh il brutto coso!)

ROS. Veramente, signor Grinta, quattro soldi è poco.

GRINTA. E se fosse molto non glieli avrei dati... A me non piace gettare i denari, non piace... Su via, prendete indiscreto, eccovi altri due soldi e tirate via. (*And. li prende di mala grazia e parte*) Signora Rosalia, lei ha avuto torto a proteggere quel fannullone.

ROS. Eh! mi pare...

GRINTA. M'ha fatto sciupare due soldi... Basta, veniamo a noi. Sono venuto appunto per parlarle dell'affitto.

ROS. Ho i denari pronti; glie li do subito...

GRINTA. Non è tutto qui.

ROS. Che cosa c'è d'altro?

GRINTA. Sa che mi fu proposto di pagarmi per queste botteghe e pel quartiere, niente meno che il doppio?

ROS. Possibile?

GRINTA. Lei capisce che è un partito che mi conviene...

ROS. Ma dunque vuol mandarmi via?

GRINTA. No, faccio sempre a lei la preferenza, aumenti di mille lire la pigione e la si avvanza la noia e il danno dello sgombro.

ROS. Misericordia! Ma lei mi assassina.

GRINTA. Niente affatto... Abbiamo tante spese noi padroni di casa! Con tante imposte! Insomma aumento tutti gli affitti.

LENA. (*alzandosi*) Aumenterà pure quello del quartiere di Giuseppina?

GRINTA. Figuriamoci! Quello lì più che ogni altro, e sono sicuro che non si faranno smorfie a pagare.

LENA. (*piano a Marta*) (*Intendi!*) E quanto lo farà poi pagare?

GIUS. Mille e duecento lire.

LENA. Come! Da trecento e cinquanta che paga adesso?

CAR. (*s'alza anch'essa*).

GRINTA. Che trecento e cinquanta? La crede che io lasci un quartiere come quello per una simile miseria? Sarebbe un peccato contro la Divina Provvidenza. Ora è affittato per ottocento lire.

LENA. Oh bella! Se Giuseppina dice...

GRINTA. Eh sì, ella ne paga solamente trecento e cinquanta, ma c'è chi paga il resto, e che non sarà imbarazzato a pagare tutto quello che domanderò di più.

CAR. Ma dice davvero?

GRINTA. Non conto mai frottole, io...

LENA. E chi paga è il signor Mandelli.

GRINTA. Brava!

ROS. Ma sor Grinta, che fa?

GRINTA. Eh! mi lasci un un po' parlare. Non fo che dire

la verità, ed è tempo che si conoscano per quel che valgono certe virtù che sono fiere come principesse e che poi si addomesticano per chi lascia scorrere quattrini.

LENA. Ha perfettamente ragione.

ROS. E io dico che ha torto, che commette una cattiva azione...

GRINTA. Oh signora...

ROS. O quanto meno un' indiscrezione... Giuseppina è una virtuosa ragazza...

LENA. Che si fa pagare l'affitto... Oh che virtù!

ROS. Ella non ne sa niente. Se il signor Mandelli ha voluto riuscire a farle qualche beneficio, ha dovuto ricorrere a mille sotterfugi, perchè Giuseppina non giungesse neanche ad averne sospetto.

LENA. Indovino tutto!... È il signor Mandelli che paga i lavori di Giuseppina il doppio... Quella famosa signora ammiratrice porta i baffetti.

ROS. E se Giuseppina giungesse mai a scoprire tanto così... Gesummaria! sarebbe capace di rifiutar tutto.

LENA. Sì, brava sora Rosalia!... E il sor Mandelli getterebbe via i suoi denari di questa guisa tanto per farle un piacere incognito?

ROS. Sì, signora. Il signor Mandelli ha delle obbligazioni alla famiglia di Giuseppina...

LENA. Eh! Ma le avrà a lei stessa le obbligazioni.

GRINTA. Brava! Sicuro! Ben detto!

ROS. Io non permetto che si accusi...

LENA. Non è al giorno d'oggi che un giovanotto spende le cento e le mille lire per una ragazza in grazia della sua virtù.

GRINTA. È proprio così... Si vede che conosce il mondo lei!

MARTA. Io casco dalle nuvole.

CAR. Ah! non ci posso credere ancora...

ROS. Non ci credete... Ci vuole proprio una mala lingua per interpretar male...

LENA. Oh signora Rosalia, la pregherei di misurare le sue espressioni.

ROS. Eh! che ora le misuro qualche cosa... Non posso sentirle io codeste malignità.

LENA. Oh già! Quando si tien mano...

ROS. (*in collera*) Chi tiene mano?... La è un' impertinente, sa lei? Grazie al cielo sono conosciuta e non ho bisogno di difendermi: e non mi fa nè caldo nè freddo ciò che possono dire certe pettegole...

LENA. La faccia sto favore di non dar del suo agli altri.

ROS. Oh per bacco! Questa è l'ultima insolenza ch'io tollero, e lei, garbata signora, esca subito dalla mia bottega.

LENA. Come le piace...

GRINTA. Sora Rosalia!

MARTA. } Signora padrona.
CAR. }

ROS. Mi lascino tranquilla... Lei, signor Grinta è stato un imprudente... Lor signorine le tornino un poco al lavoro che sono sempre in sul chiacchierare per dritto e per rovescio e nient'altro, e il lavoro non va avanti, e lei signora Lena, vada a cercarsi fortuna in altro luogo.

LENA. Sul momento. (*va a prendere il suo cappellino e se lo mette con rabbia*) Se crede che mi rincresce andarmene dalla sua bottega, la sbaglia. Già qui, a casa sua, non c'è che le Giuseppine a far fortuna.

ROS. E le male erbe come le Maddalene non ci mettono radice.

LENA. (*facendo una riverenza ironica*) Ho ben l'onore di riverirla, sora protettrice.

CAR. (Lena sta zitto!)

ROS. La vada, la vada che una sfacciata sua pari avrà da finir male.

LENA. Oh lei sì che ha finito bene!... Con un bel mestiere!

ROS. Ma la facciano tacere, la facciano uscire che io non mi sento più la forza di contenermi.

GRINTA. Via, via, non facciamo guai.

MARTA. Va, va Lena.

CAR. Si calmi sora Rosalia.

LENA. Uh! se ne valesse il fiato, vorrei dirgliene quattro...

ROS. Ah! se non mi rispettassi...

LENA. (*spinta via da Marta*) Si rispetti pure da sè, perchè gli altri...

MARTA. Zitto! zitto!

CAR. (*a Ros.*) Non le dia retta.

ROS. Ho la testa che mi gira!,... (*Lena esce dal fondo, Rosalia dalla destra.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza modesta, ma arredata con molta pulitezza e buon gusto nel quartiere di Giuseppina. Tavolo, sedie, cesta da lavoro, ecc.

SCENA I.

GIUSEPPINA *che entra da un uscio laterale.*

La colazione è pronta e Carolina può giungere quando si sia ... Quando verrà mi farò spiegare la ragione del suo contegno così riserbato meco stamattina... È l'unica amica ch'io m'abbia e non vorrei avvenisse screzio fra noi. Intanto per aspettare lavorerò ancora un poco. (*siede e lavora*) Che soddisfazione poter bastare a noi stessi col nostro lavoro!... La provvidenza mi ha aiutata ... e chi sa che lavorando sempre di più, facendo sempre maggiori economie, io non possa giungere al punto di pagare quei debiti che ancora rimangono dell'eredità di mio padre! (*suono timido di campanello*) Sarà Carolina! (*si alza, s'avvia, poi si ferma*) No, non è il suo modo di suonare... È troppo timido questo... Fosse già il signor Mandelli!

O Dio ! sono sola . . . a trovarmi sola con lui , il cuore mi batte forte forte. *(suonano di nuovo)* Intanto andiamo a vedere chi è.

SCENA II.

TONIO *e detti.*

TONIO. *(colla giacca indossata, senza grembiale, il suo berretto in mano)* La scusi tanto, sora Giuseppina. La scusi proprio tanto signorina . . . Sono io . . . Io, sa bene ? Lei mi conosce che la è tanto amica di Carolina . . . Tonio Maro.

GIUS. Sì, la conosco... Ma venga avanti, faccia il piacere.

TONIO. Oh grazie, grazie ! *(non si muove)*

GIUS. S' accomodi . . . lasci il suo berretto . . . Non istia in soggezione.

TONIO. *(c. s.)* Oh grazie, grazie !

GIUS. Che cos'è che mi vale il piacere d'una sua visita ?

TONIO. Ecco . . . il piacere è mio . . .

GIUS. Ma si faccia avanti la prego . . . Veda, per disimpac-
ciarla affatto io torno al mio lavoro e lei sieda costi
e mi dica ciò che la vuole. *(siede e lavora)*

TONIO. Sì, signora ! *(s'avvanza adagio adagio)*

GIUS. Dunque ?

TONIO. Ecco . . . lei sta bene ?

GIUS. *(sorridente)* Benissimo : grazie . . . Ho capito : bisogna
che l'aiuti un poco io a trovare la parola ?

TONIO. Brava ! Ecco, m'aiuti.

GIUS. Lei vuole bene a Carolina ?

TONIO. *(con calore)* Oh sì !

GIUS. Ha ragione, perchè è una brava e buona ragazza.

TONIO. (c. s.) Oh sì !!

GIUS. E anche Carolina ne vuole a lei ...

TONIO. (c. s.) Oh sì... (cambiando tono) Cioè no, non so bene, perchè certe volte, senza ragione alcuna mi strapazza come un cane.

GIUS. Carolina è un po' vivace ma è una pasta di zucchero.

TONIO. Ah, la mi fa pur girare il cervello ...

GIUS. Questa mattina c'è stato una piccola lite.

TONIO. Ecco ! ... Per dire proprio la verità, perchè io sono sincero, ho avuto forse un po' di torto... Bisogna che sappia che io sono geloso come... come un asino ecco ! E avendo udito che il signor Mandelli... lei lo conosce... capitava tanto di frequente nella bottega della sora Rosalia ...

GIUS. (lascia di lavorare) Il signor Mandelli ?

TONIO. Sì, signora.

GIUS. (Questa mattina l'ho appunto trovato colà.)

TONIO. Mi è venuto il sospetto che ci andasse per Carolina

GIUS. Per Carolina ? Possibile ! (s'alza)

TONIO. (vivamente) Ma mi sbagliavo sa !... Oh ora son persuaso che sbagliavo... ma allora, con questo sospetto addosso, ho detto qualche sciocchezza e Carolina forse la se n'è offesa... Vorrei che Ella, signora Giuseppina, che è tanto buona mi facesse la grazia di parlarle a Carolina e le dicesse che non mi faccia disperare, che non mi faccia languire, e che la mi sposi addirittura... Ecco ! Che in verità io sono partito che le conviene... Sissignora... Sono così... Un po' fatto coll'ascia... ma appartengo ad una buona famiglia... Mio padre era funzionario pubblico, un usciere regio... e avevo uno zio che era maggiordomo in una ricca famiglia... Anzi questo benedetto zio è partito un bel giorno per

andare in cerca della fortuna, e io ci scommetto la lesina che un giorno o l'altro mi torna in paese milionario o giù di lì.

GIUS. (*ridendo*) Guardi che caso! Anche a me è successo una cosa simile. L'unico parente che mi rimanga è uno zio che trovai in America e il quale non ha mai più dato notizie di sè.

TONIO. Ebbene anche per lei un giorno arriverà lo zio co' suoi milioni. Ho sempre udito che gli zii d'America fanno così... Ma ora a me quello che m'interessa di più è il far pace con Carolina, e se lei le dice solo quattro parole...

GIUS. Stia tranquillo; parlerò subito a Carolina. L'aspetto appunto a far colazione con me.

TONIO. Allora, se lei me lo promette... io tornerò poi per avere una risposta, per...

GIUS. Ma sì, venga pure.

SCENA III.

MANDELLI *e detti*.

MAND. (*di dentro*) Si può?

GIUS. (O Dio! qual voce!) (*Mand. esce*) Lei signore!

MAND. Scusi, ho trovato aperto l'uscio e siccome sapevo ch'ella m'aspettava...

GIUS. (*vivamente*) Ma più tardi...

MAND. Sono venuto con premura a prendere i suoi ordini... Se però la vuole che m'allontani.

GIUS. Non dico questo... poichè la si è scomodata...

MAND. (*a Tonio*) Anche tu sei qui?... Oggi ti trovo dappertutto...

TONIO. Ecco... Son venuto dalla signorina...

MAND. (*piano*) Va via!

TONIO. (*interdetto*) Eh?... Sì signore... Ero venuto per parlarle. (*segno di Mand. che gl' impone di partire*) Ma ho finito e...

GIUS. (*vivamente*) Non avrà mica tanta premura, signor Maro. (*piano*) Si fermi ancora un poco, la prego.

TONIO. (E come la faccio adesso?)

MAND. Sì, Tonio avrà premura perchè ha sempre tanto da lavorare... Non è vero? (*gli fa segno che dica di sì*)

TONIO. Sì... sì... sì signora.

GIUS. Ma mi ha già detto che oggi non aveva più da lavorare. (*piano*) (Non mi contraddica, da bravo!)

TONIO. No... no... no signora.

MAND. (Uh! l' imbecille!) Ebbene sarò franco. Se quello che lei signorina vuol dirmi, può sentirsi anche da una terza persona io, da mia parte, ho da parlarle di cosa che desidero sia udita solamente da lei... Hai tu capito Tonio?

TONIO. Sì signore, sì signore... Anzi è un poco che l' ho capita: ma la signorina... (*Gius. gli fa segno che stia zitto*) Cioè... voglio dire... (Sacco di cuoio! È meglio che tiri via.) Signorina la riverisco... ri-passerò poi... Servitore. (*via*)

SCENA IV.

GIUSEPPINA e MANDELLI.

MAND. (*con premura*) Dunqué parli, signorina. Che cos' è che vuole comandarmi?

GIUS. Lei pure ha detto di volermi dir qualche cosa.

MAND. Prima lei... prima lei... io parlerò dopo.

GIUS. La sua famiglia era buona amica della mia e in lei io ho sempre seguitato a vedere un amico.

MAND. Ah! questo non è vero. Se così fosse, non avrebbe sempre rifiutato tutte le offerte ch'io le feci.

GIUS. Io così la penso. Io sono giovane, sono coraggiosa e voglio dovere a me sola il mio sostentamento... Lei non voleva che mi abbassassi, così diceva lei, a lavori da operaia; e quelle sono forse idee di suo zio che è tanto orgoglioso, ma io non mi sono creduta umiliata dal lavoro e credo che neanche lei non mi avrà diminuita la sua stima.

MAND. Che cosa dice? Io l'ho ammirata e l'ammiro.

GIUS. Se io avessi accettate le sue offerte di soccorso che cosa direbbe il mondo?

MAND. Ma poichè io ho delle obbligazioni colla sua famiglia.

GIUS. Niente affatto... Lasciamo quest'argomento, la prego... Ascolti il piacere di cui la voglio pregare. Lei sa che io aveva uno zio, fratello di mia madre, che partissi per l'America meridionale; andò a Montevideo e poi non fece mai più sapere di sue notizie; ora che mi trovo sola nel mondo, desidererei vedere se si può scoprire alcuna cosa di lui, ed è perciò che mi rivolgo a lei, perchè mi dica quel che bisogna fare, e mi ci aiuti.

MAND. È una cosa semplicissima, e se la mi permette, me ne incarico io. Ho un amico al ministero degli esteri che se ne occuperà subito e con zelo. Se avesse qualche documento da darmi...

GIUS. Ho di lui le prime lettere ch'è ha scritto di laggiù a sua sorella, mia madre.

MAND. Possono esserci utili.

GIUS. Aspetti un momento! vado a prenderle subito. *(via)*

MAND. Mi ricordo ancora d'averne udito a parlare da mio padre di codesto zio di Giuseppina. Era uno sciupone, uno scapato di prima risma; e se questa povera disgraziata non ha altro soccorso da sperare, la mi sta fresca... Ma sono io uno stupido, sono io che dovrei dirle: « signorina ecco qui la mia mano e tutto l'aver mio... » E pensare che non oso!... Ho paura che la mi dica un bel no: perchè Giuseppina è la delicatezza in persona, sa che mio zio colla sua muffa mi diserederebbe se sposassi un'operaia e non vorrebbe mai espormi a tal pericolo... Ma a me che cosa importa dell'eredità dello zio? Sono ricco abbastanza... Su, coraggio, è la volta che vo' dir tutto a Giuseppina.

GIUS. (*con carte in mano*) Ecco qui le lettere, prenda, signor Mandelli, e me le raccomando.

MAND. Lasci fare da me che presto presto saprò qualche cosa.

GIUS. Allora, la riverisco e a rivederla.

MAND. Come! La mi manda via?

GIUS. No, ma...

MAND. Sa bene che ancor io ho qualche cosa da dire a lei.

GIUS. Allora parli. (*Che sarà mai? Mi batte il cuore.*)

MAND. (*Animo! oh come mi palpita il cuore!*) È da molto tempo, signora Giuseppina, che io voleva dirle come le sue virtù, le sue grazie, i suoi meriti... Già gli è impossibile vederla senza...

GIUS. Signore!

MAND. Senza che...

GIUS. È meglio che io l'interrompa, perchè lei forse s'avvia per una strada che troppo mi duole vederla prendere. (*con un po' d'amarezza*) Probabilmente lei si crede ancora nella bottega della sora Rosalia, dov'era stamattina, e continua i complimenti che andava facendo a quelle signorine.

MAND. (*vivamente*) Come! Lei potrebbe credere?

GIUS. Mi permetta ch'io le rammenti i patti che abbiamo intesi fra di noi quando Ella venne a offrirmi la sua assistenza, la sua disinteressata amicizia. Se lei non vuole mantenerli, se a lei torna un sacrificio troppo forte rinunciare alla volgare galanteria.

MAND. Ma no... non dia questo nome...

GIUS. Mi lasci dire... alla volgare galanteria con una povera fanciulla che si merita e che pretende di avere il suo rispetto, allora mi restituisca quelle carte e fra noi cessi ogni attinenza.

MAND. No, no per amor di Dio! Piuttosto mi taglierei la lingua... Ma sappia che le mie intenzioni...

GIUS. (*con forza*) Non una parola di più. Qualunque sieno le sue intenzioni, non posso ascoltarla.

MAND. Pazienza! Mi perdoni... Vado e spero poterle un giorno spiegare, non più colle parole, ma coi fatti i miei sentimenti. (*via*)

GIUS. È partito!... E come pareva afflitto!... Ah in sua presenza comparisco valorosa, ma come tremo tutta!... Se mi amasse davvero!... Oh è impossibile! E poi suo zio consentirebbe egli che sposasse una povera fanciulla operaia? Non pensiamo a simili follie e torniamo a lavorare. (*va per sedersi, suonano il campanello*) Ah questa volta è sicuramente Carolina. (*corre ad aprire*).

SCENA V.

GIUSEPPINA e GRINTA.

GIUS. (*entrando la prima*) Venga pure che la non mi disturba.

GRINTA. (L'altro amico l'ho visto uscire adesso, ella è sola; benone!

GIUS. Si compiaccia d'aspettar qui mezzo minuto: vado a prendere i denari e glie li porto.

GRINTA. (*tenendola per una mano*) Eh che premura è la sua!... Io non ho fretta di sorta... Vè che mano piccolina e liscia! Possibile, cara Giuseppina, che con una manuccia simile, lei faccia tanto lavoro e tanto bel lavoro! (*la guarda amorosamente*)

GIUS. (*libera la sua mano e si allontana un poco*) (Che modi ha costui quest'oggi!)

GRINTA. Io non son venuto solamente per l'affitto, cara la mia bellezza... voglio dirle anche un'altra cosa...

GIUS. Parli.

GRINTA. Anzi tutto, se la mi permette, siedo; c'è un bel numero di scalini a venire fin quassù (*siede*) e non è già che ciò basti per istancarmi... Ah ci vuol altro!... Sono forte e robusto io, sa, signorina... E poi sono ancora di buona età.

GIUS. (Che me ne importa?)

GRINTA. Ma lei vuole star in piedi? E perchè così lontani che bisogna gridare per farsi sentire?

GIUS. La camera non è così grande!... Con sua permissione siedo qui al mio tavolino, e lavoro. (*esegue*).

GRINTA. (*prende la sua seggiola e va a sedersi presso di lei*) Come fa piacere guardare quei bei ditini... Così belli, così lesti...

GIUS. (*severamente*) La prego di dirmi subito quello che vuol dirmi.

GRINTA. Ci sono!... sono precisamente nell'argomento.

GIUS. Come?

GRINTA. Sì signora... La senta! Io sono un uomo ricco, indipendente... Non mi piace sciupare il denaro, no, ma per soddisfarmi un capriccio, per fare un'opera buona, so però fare il generoso a suo tempo.

GIUS. Signore, la si spieghi più chiaro.

GRINTA. Subito... Capisco che una ragazza, giovane, bella, sola, ha bisogno in questo cattivaccio mondo di qualcheuno che la protegga... Ma qui appunto ti voglio! Si tratta di scegliere bene questo qualcheuno, e con sua licenza mi pare che lei non abbia fatta la scelta migliore.

GIUS. (*alzandosi*) Come sarebbe a dire?

GRINTA. Il signor Mandelli è un buon giovane... oh! non dico mica diverso... è ricco... e spende volentieri.

GIUS. Signore!...

GRINTA. Ma è troppo giovane... Si dà nell'occhio alla gente... si fa ciarlare... e i maligni suppongono, indovinano...

GIUS. (*cominciando a indignarsi*) Che cosa?

GRINTA. Invece un uomo un po' maturo, prudente, conosciuto per la sua severità di costumi... come sono io... non farebbe nascere sospetti... Nessuno scandalo, non più lavoro, una bella esistenza: che cosa desiderare di più? Io, Giuseppina, è da molto tempo che sento per lei...

GIUS. (*frenando a stento l'indignazione*) Avanti! Avanti! Lei, viene dunque ad offrirmi?...

GRINTA. Di essere il suo protettore.

GIUS. (*sta per prorompere, ma si trattiene; e dice con una calma piena di disprezzo*) Le sue parole non hanno neppure tanta forza da mandarmi in collera, perchè non uso dare importanza a ciò che disprezzo.

GRINTA. (*alzandosi*) Signorina!

GIUS. (*con forza*) Sì signore, ch'io disprezzo, (*scaldandosi a poco a poco*) Ecco! Perchè una giovane è rimasta sola al mondo, perchè la è povera e si guadagna il pane col suo santo lavoro, la gente deve creder subito che

sia una preda bella e preparata per la seduzione, che la virtù le sia impossibile, e vi ha da essere un cotale senza delicatezza e senza onore, sì impudente e sfacciato da osare di farle sentire delle parole infami, sì vile da gettare sul volto d'una fanciulla senza difesa la più atroce ingiuria.

GRINTA. Ma signorina...

GIUS. (*tornando nella sua sprezzante freddezza*) Non aggiungerò una parola... Signor Grinta, quella è la porta, esca di qua, e le impongo di mai più rientrare finchè io abiterò queste stanze.

GRINTA. (*scoppiando*) Ah! questo poi è troppo!... Per darsi di codeste arie da principessa, bisognerebbe essere qualche cosa di meglio che non si è, bisognerebbe non sapessimo che un giovanotto le paga la pigione, e spende per lei le migliaia di lire.

GIUS. (*con impeto*) Come! Si spieghi!... Che cosa vuol dire?

GRINTA. Sì, la mi faccia l'innocentina... Il signor Mandelli...

SCENA VI.

CAROLINA e detti.

GIUS. (*corre da Car. e le si getta nelle braccia*) Ah Carolina! vieni, difendimi... Se tu sapessi che calunnie!...

CAR. Me le immagino (*guardando Grinta di mal occhio*) e ci voleva proprio un'anima nera per avere il coraggio di venirti a ripetere tali birbonate!...

GRINTA. Oh la dica un po' lei...

CAR. La prego di lasciarmi sola colla mia amica.

GRINTA. Vado, vado : ma se ne ricordino ambedue, che la superbia non si conviene alla povertà ed alla colpa.

SCENA VII.

CAROLINA e GIUSEPPINA.

CAR. Brutto animalaccio ! La nostra povertà val più di tutte le sue ricchezze, e di colpe noi non abbiamo da arrossire di nessuna.

GIUS. (*con affanno*) Carolina, tu sai tutto ? Dunque è vero che ci corrono calunnie sul mio conto ? O mio Dio ! Non basta adunque la vita la più onesta per salvarne una povera fanciulla ? ... Tu non puoi credere quanto ciò mi fa soffrire... Ma che cos'è che si dice di me ? Voglio saperlo, dimmi tutto, parla per amor Dio.

CAR. Calmati, calmati... vedrai che troveremo maniera di aggiustar tutto... Saprai che si tratta del signor Mandelli.

GIUS. Che cosa gli si rimprovera ? Ti assicuro che ha sempre trattato meco colla massima delicatezza.

CAR. Ma volle venire in tuo soccorso : egli pagò finora i due terzi della pigione e tutti i lavori che madama Rosalia finge di allogarti a nome d'una signora.

GIUS. Davvero ? O povera me ! ... Io che non ho mai sospettato di niente ! ... E la gente crede che io sia d'accordo ? ... (*coprendosi la faccia*) O mia vergogna ! E chi diede il diritto al signor Mandelli di compromettermi in tal guisa ? ... Ah ! non gliela perdonerò mai più !

CAR. Egli agì colle migliori intenzioni del mondo...

GIUS. Ma mi ha rovinata . . . Tò ! Ora che ci penso, tu, tu stessa mi hai creduta colpevole, e il tuo contegno di questa mattina . . .

CAR. Ah perdonami! . . . sì la cosa a tutta prima mi fece una certa impressione, ma ti assicuro . . .

GIUS. Oh che cosa fare ? come difendermi ? . . . Andrò via da questa casa , da questo rione , da questa città se occorre.

CAR. Tranquillati . . . Non affannarti così! . . .

GIUS. Sì , la prima cosa sgomberare di quà . . . e poi dire alla sora Rosalia che del suo lavoro non ne voglio più . . . e correre a nascondermi in tal luogo che nessuno più mi ci possa trovare.

CAR. Ma no, ma no, ragiona un momento.

GIUS. Niente, niente . . . Non dirmi pure una parola , nessuno più può farmi cambiare idea. (*va al tavolino e scrive in fretta*)

CAR. Che fai ?

GIUS. Scrivo l'annuncio del quartiere da affittarsi subito subito, ne do avviso al padron di casa . . . e scrivo anche al signor Mandelli.

SCENA VIII.

TONIO *e detti.*

TONIO. (*timidamente*) È permesso ? (*non vedendo Car.*) Ah lei signora Giuseppina scrive ? La disturbo forse ?

GIUS. No, anzi mi capita a tempo . . . Ho bisogno di lei.

TONIO. Tanto meglio. Ha parlato a Carolina ?

CAR. Come ?

TONIO. (*con un sussulto*) Oh ! Lei che è qui ?

CAR. E lei che cosa viene a fare ?

TONIO. Io? ... Ecco ... La signora Giuseppina non le ha detto?

GIUS. (*si alza con in mano le carte che ha scritto*) Sor Tonio prenda ; qui è una polizza per l'appigionasi del mio quartiere, e favorisca di andar subito ad appiccarlo qui sotto al portone di casa.

TONIO. Oh bella! ...

GIUS. Qui c'è una lettera pel padrone, scendendo giù faccia il piacere di consegnarla al domestico del signor Grinta.

TONIO. Sì, ma ...

GIUS. E questa è pel signor Mandelli. Lei attraversa la strada e gliela porta subito subito.

TONIO. Per ubbidirla, ma vorrei sapere ...

GIUS. Senza perdere neanche un mezzo secondo, da bravo!

TONIO. Ero venuto per quella risposta ...

GIUS. Gliela dirò poi ... Ora non perda tempo... (*lo spinge*)

CAR. Animo, ubbidisca, vada, corra. (*lo spinge*)

TONIO. Vado, vado ... Ma dopo tornerò ... subito ... vado di galoppo. (*via*)

SCENA IX.

CAROLINA e GIUSEPPINA.

GIUS. Il signor Mandelli non metterà mai più i piedi in casa mia, non gli parlerò più, non lo vedrò mai più. (*gettandosi al collo di Carolina*) Ah Carolina sono bene infelice!

CAR. Coraggio! ... Non bisogna affannarsi in questo modo... Ah! che capisco tutto. Giuseppina, dimmi il vero: tu ami il signor Mandelli?

GIUS. (*staccandosi da Car. quasi con indignazione*) No, no...
Che dici? Io amare colui? Io che sono una povera
fanciulla, e lui tanto ricco? No! no! (*cambiando tono*)
Ebbene sì, hai ragione, è vero pur troppo. Non vo-
levo confessarlo nemmeno a me stessa: ma è così...

CAR. Ebbene, che male c'è? Anch'egli t'ama, ne sono si-
cura, e tutto va nel miglior modo possibile... Vi
sposerete...

GIUS. Oh mai! Egli ha uno zio che non permetterebbe
mai una cosa simile, ed io non entrerò mai in una
famiglia dove non mi si vuole.

CAR. Ma se venisse qui egli stesso a pregarti?

GIUS. Non lo riceverò più...

CAR. Faresti male.

GIUS. O gli direi quello che gli ho scritto: mi lasci stare
e non aggravi colle sue persecuzioni il male che mi
ha già fatto. Ma ora corro a restituire questo lavoro
alla sora Rosalia alla quale pure dirò il fatto suo. (*rac-
coglie in fretta il lavoro*) Vieni anche tu Carolina.

SCENA X.

TONIO *e dette.*

TONIO. (*tráfelato*) Auff! Eccomi... Ho corso come il ful-
mine... Non è vero che ho fatto presto?

GIUS. Sì, e ora mi faccia un altro piacere. Stia qui un
momento, ch'io vado e torno.

TONIO. Come?

GIUS. E se in questo frattempo venisse il signor Mandelli,
gli dica che non ci sono e che per lui non ci sarò
mai più.

TONIO. Ah questa adesso ! (*vuole chiedere spiegazioni , ma Gius. fa un atto d'impazienza e corre via*) Mi dica lei , sora Carolina.

CAR. Dia retta ! Se il signor Mandelli viene gli dica invece di aspettar qui che Giuseppina torni.

TONIO. Ma se...

CAR. E che senza esitare le parli franco e le apra tutto il suo cuore.

TONIO. Io che ho ad aprire il mio cuore ?

CAR. Eh no ! ... Il signor Mandelli a Giuseppina.

TONIO. Ma come ?

CAR. Eh che la è più duro che un ceppo. (*via correndo*)

TONIO. Benissimo ! Mi fanno correre , mi fan girare , mi fanno un pasticcio che non ne capisco un'acca , e intanto di ciò che m'interessa nessuno me ne parla ... Però siamo giusti , Carolina adesso mi ha strapazzato , m'ha dato del duro e del ceppo. È segno adunque che non è più in collera e che un po' di bene me lo vuole ancora.

SCENA XI.

MANDELLI e TONIO.

MAND. (*entrando con impeto*) Giuseppina ! Giuseppina ! Dov'è ?

TONIO. Non l'ha trovata giù dalle scale ?

MAND. NO.

TONIO. Mi stupisce. È uscita adesso adesso.

MAND. Dov'è andata ?

TONIO. Non so ...

MAND. Vado a cercarla.

TONIO. Ma ha detto che sarebbe tornata subito.

MAND. Allora l'aspetto.

TONIO. No, perchè ha soggiunto che per lei non ci sarebbe stata mai.

MAND. Sì? Ah disgraziato me!... Ma che cosa è successo? Chi le ha contato tutto? Non sai tu quello che sia avvenuto?

TONIO. Io non so niente... Vengo qui per un certo mio affare particolare e trovo la signorina Giuseppina e la signorina Carolina tutte due concitate. Ah bravo! è arrivato a tempo, mi dicono: mi cacciano in mano due o tre biglietti e mi spingono fuori dell'uscio. Bene! Io corro come un levriere, e torno con tanto di lingua fuori. Ed essa la signora Giuseppina (*imita la voce di donna*) « Vado e torno. Stia qui e se viene il signor Mandelli, lo mandi in quel paese. » (*voce naturale*) Voglio domandare spiegazioni, mi fa così (*imita burlescamente il gesto d'impazienza*) e via che il vento la porta.

MAND. Giuseppina?

TONIO. Sì signore... Allora mi volto da Carolina ed essa mi dice tutto alla rovescia (*voce di donna*) « Dica al signor Mandelli che aspetti Giuseppina e che le apra il suo cuore. »

MAND. Ha detto così?

TONIO. Sì signore, e poi ha soggiunto che ero duro come un ceppo: ha fatto così (*imita c. s.*) e via anche lei. (E me ne vado anch'io.) (*parte comicamente*)

MAND. Il pericolo di perderla m'ha fatto conoscere ancora maggiore l'amor mio... Ma le parlerò senza più ritegno, le dirò tutto, e spero che non avrà la crudeltà di respingermi. Eccola! Coraggio!

SCENA XII.

GIUSEPPINA e MANDELLI.

GIUS. (Lui! Ci vuole risoluzione.)

MAND. Signorina...

GIUS. Perchè è venuto qui? Poteva pure immaginarsi che io non avrei potuto far altro che ripeterle a voce quel che le ho scritto.

MAND. Son venuto a difendermi, a implorare e ottenere perdono.

GIUS. E io la perdono benchè m'abbia fatto molto male.

MAND. Io... far del male a lei?

GIUS. L'onoratezza era il solo tesoro che mi rimaneva e lei...

MAND. Ah per carità non dica di queste cose. La sua onoratezza è troppo al disopra di tutte le chiacchiere dei maligni... E in ogni modo se il fatto mio ha potuto produrle qualche danno, io son qui... e non desidero di meglio che ripararlo.

GIUS. Come ripararlo?

MAND. (Animo!) Come? Offrendole la mia mano, a lei che già da tanto tempo possiede il mio cuore.

GIUS. Ah!

MAND. Sì signora... da tanto tempo... Non ho mai osato parlare, ma l'amo come nessuno l'amerà mai.

GIUS. (commossa) Basta! basta... Codeste parole nè lei deve dirmele, nè io ascoltarle.

MAND. Perchè?

GIUS. Lei è un ricco e io...

MAND. Ma cosa importa?

GIUS. Importa che c'è un abisso fra noi: che la sua fami-

glia le si sarebbe nemica s' Ella sposasse un'operaia.

MAND. La mia famiglia non la curo...

GIUS. La curo ben io...

MAND. Ah Giuseppina!..

GIUS. Mi lasci, mi lasci per amor del cielo... Il meglio è che ci separiamo. Io pregherò per la sua felicità, lei mi lasci almeno la pace dell'anima. (*corre nella sua camera*)

MAND. E io dovrò perdere una creatura simile! No, no, per Dio! Farò, farò... Che cosa farò?... Come vincere la sua virtuosa ostinazione? Se fossimo in pari condizioni ella mi amerebbe... Dunque o far povero me, o far ricca lei... Farla ricca? In che modo? Quel benedetto suo zio che è fuggito in America avrebbe pur potuto far fortuna e tornare milionario; invece no; ho appreso or ora che è morto miserabile a Montevideo due anni fa... Ah! se glie ne potessi inventar uno! Oh che idea! — Sì, se potessi trovare un uomo fidato, non conosciuto, che fosse capace di sostenere quella parte... Ma dove pescarlo un uomo cosiffatto?

SCENA XIII.

ANDREA e MANDELLI.

ANDREA. (*col berretto in mano*) Si può? Vengo avanti perchè ho trovato aperto... vengo pel quartiere (*guardando intorno*) Uhm! Ho paura che ne ho già veduto abbastanza e ch'esso non fa per me... però, poichè ci sono e se non disturbo troppo, dò un'occhiata anche alle altre camere (*fa per entrare nella camera di Gius.*)

MAND. Dove andate?

ANDREA. A vedere le altre camere. Non è questo il quartierino da affittare?

MAND. Eh che non so niente io!

ANDREA. (È un bell'originale costui!) Allora mi sarò sbagliato... Ma scusi un po' signore... Non si offenda se lo guardo così fisso... Gli è che mi par di riconoscerla... Ma sì, la fisionomia è quella... Lei si chiama il signor Mandelli?

MAND. Appunto.

ANDREA. È il suo nome di battesimo è Agostino?

MAND. Precisamente... Voi dunque mi conoscete?

ANDREA. Se la conosco! Capperi se la conosco! Non vede che a guardarla mi vengono le lagrime agli occhi? Se osassi, le aprirei le braccia e le direi di gettarvisi, ma non oso. (*gli si getta al collo*) Ah il mio caro Agostino! La ho portata in braccio io lei; la ho lasciata che era di quest'altezza (*accenna a un bambino da dieci a dodici anni*) e ora eccolo lì un ometto con due baffetti che fa piacere a vederli.

MAND. Ma insomma chi siete?

ANDREA. La mi esaminì un po' bene... Non le sembra di riconoscere questa faccia?

MAND. Sì... sì è vero... Aspettate... Voi siete Andrea il nostro maggiordomo d'una volta.

ANDREA. (*ridendo*) Sì signore, sì signore... E' mi ha riconosciuto! Oh che bravo padroncino! Se osassi tornerei ad abbracciarla. (*lo abbraccia*) Sono proprio quel desso, il maggiordomo, il segretario, il *factotum* di casa sua... Se ne ricorda che io era buono a fare un po' di tutto e ne facevo inverità d'ogni sorta?

MAND. (*ridendo*) Sì, sì, mi ricordo.

ANDREA. E lei come va? È contento? È felice!

MAND. (*sospirando*) Felice! Voi arrivate appunto in un momento che ho l'animo per traverso.

ANDREA. Che cosa ? che cosa ?... Imbrogli forse ? debiti ?

MAND. Oh no.

ANDREA. Tanto meglio... Quanto a denari non avrei potuto aiutarla, ma per tutto il resto sono quà io e il mio spirito... È sempre lo stesso, sa !... Mi metta alla prova e vedrà.

MAND. Appunto ! chi sa non siate l'unico che mi ci vuole.

ANDREA. Lo sono, lo sono : non si dubiti che son proprio quello.

MAND. Prima di tutto bisognerebbe che non foste conosciuto.

ANDREA. E chi vuole che mi riconosca ? Da più di dieci anni manco dal paese...

MAND. E che cosa avete fatto in codesti dieci anni ?

ANDREA. Ho girato mezzo mondo, la Francia, l'Inghilterra e un po' di Alemagna. Sono corso dietro la fortuna, ma essa corse più di me, e non si lasciò agguantare. Capii che chi da spiantato vuol diventar ricco in fretta bisogna che sia un imbroglione, e dopo tutto trovai gli altri più imbroglioni di me. Ho fatto il commerciante, il soldato, il servitore, persino il comico.

MAND. Anche il comico ?

ANDREA. Sì signore... epperò mi trovo senza un soldo in saccoccia.

MAND. È quello che ci vuole. Ho appunto bisogno che mi sosteniate una parte in commedia.

ANDREA. Che parte ?

MAND. Quella d'uno zio che sopraggiunge ricco a milioni dall'America.

ANDREA. Per venire dall'America non ci ho difficoltà. Non ci sono mai stato, ma mi sento di parlarne per mezz'ora di seguito ; e in Inghilterra ho imparato una mezza dozzina di parole inglesi che faranno un effetto straordinario. Per fare da zio neppure non ci trovo

ostacolo ! ma il *busillis* sta nel fare il ricco. (*mostra le sue vestimenta*)

MAND. Penso io a tutto. . . Vi spiegherò poi ogni cosa . . .
Ah vien qualcuno .. Scappate... Andate al primo piano della casa di facciata : è il mio quartiere , aspettatemi colà . . .

ANDREA. Sì signore.

MAND. Presto che è lei stessa che viene.

ANDREA. Lei ?

MAND. Sì , quella che deve figurare vostra nipote.

ANDREA. Ah !... To' ! mi fa piacere di avere una nipote femmina. (*Mand. lo spinge fuori*)

SCENA XIV.

GIUSEPPINA e MANDELLI.

GIUS. Ancora qui lei !

MAND. Mi scusi, ho aspettato perchè devo farle una risposta alla commissione che lei mi ha data.

GIUS. Riguardo a mio zio ?

MAND. Sì signora.

GIUS. Ha già qualche cosa da dirmi ?

MAND. Le reco delle nuove... delle buone nuove.

GIUS. Dunque egli vive ?

MAND. Sì.

GIUS. Sta bene ?

MAND. Tanto che è partito per tornarsene in patria, e forse arriverà presto... e lei lo vedrà probabilmente prima ancora di quel che crede.

GIUS. Oh che fortuna ! Ah signor Mandelli , la ringrazio.

MAND. Sono lieto che almeno le ultime parole che le avrò dette, signorina, sieno per annunziarle un felice avvenimento. (*s'inchina e parte*)

GIUS. Finalmente avrò un sostegno, una protezione... Iddio mi ha esaudita : non sono più sola sulla terra.

SCENA I.
CAROLINA e ROSA.
FINE DELL'ATTO SECONDO.

Gus. Oh che fortuna! Ah signor bandello, la ringrazio.
 Mar. Sono lieto che almeno le ultime parole che le avrà
 dette, signorina, siano per annunziarle un felice avven-
 nimento. (Esce.)
 Gus. Finalmente avrà un sostituto, una protezione. L'abbia
 mi ha esaudita: non sono più sola sulla terra.

ATTO TERZO

Medesima Camera dell'Atto I.

SCENA I.

CAROLINA e ROSALIA.

CAR. (*entrando con Ros.*) Sì signora. Giuseppina è di là che prepara i suoi fagotti per far lo sgombero.

ROS. Voglio parlarle, ad ogni costo voglio parlarle. È venuta in bottega mentre io non c'ero e ha dato indietro il lavoro che le avevo affidato, movendomi non so bene che accuse. Voglio sincerarmi con lei... Già immagino che sarà l'effetto delle ciarle di quella cattiva lingua della Lena, e voglio difendermene.

CAR. La può passare di là che Giuseppina ascolterà le sue parole, anche facendo quel che è in via di fare. (*mentre la fa passare innanzi, suonano il campanello*) La vada pure, io guardo solamente chi ha suonato. (*Ros. parte; Car. va ad aprire*)

SCENA II.

CAROLINA, MANDELLI, ANDREA.

MAND. Non si stupisca di vedermi qui di nuovo. Sono venuto solamente ad accompagnare questo signore...

ANDREA. (*vestito da inglese con caricatura*) Me *yes me!* (Oh diavolo una di quelle ragazze che ho visto stamattina dalla modista... Non importa! Muso duro!) Me, che solamente a vederla... a vederti vo' dire, mi sento il sangue che parla. — Me che ti apro le braccia. (*eseguisce*) Oh Giuseppina *my dear* (*), il sangue non ti dice nulla a te?

MAND. Non è lei.

ANDREA. Ah no?... Volevo ben dire!... Il sangue non parla più. Io cerco di Giuseppina Pometti.

CAR. È di là, ma, se vuole. vado ad avvertirla subito.

ANDREA. Brava!... *Very well!* Ma non le dica chi sono...

CAR. Sarebbe difficile poterglielo dire, perchè non lo so.

ANDREA. Benone! È il vero metodo per custodire un segreto: non saperlo.

MAND. Le dica che gli è un signore che viene di lontano.

CAR. Va bene. (*guardando Andrea con attenzione*) Dove diamine ho già visto codesto signore?) (*via*)

ANDREA. (La mi guarda con sospetto... Ancorchè la mi riconosca, troverò modo di aggiustarla.)

MAND. E così? Siete ben padrone dalla vostra parte?

ANDREA. Padronissimo. La vedrà! Guardi solamente come

(*) Si pronunzia *mai dir*.

mi sono acconciato. Da lontano mille miglia per poco uno abbia di pratica, giura che io sono uno zio d'America. So a memoria le lettere che ho scritto... Cioè che ha scritto quell'altro; ho un romanzo bello e preparato in testa per contare le mie avventure... Zitto che essa viene. È lei... Scena patetica... Le grandi emozioni; i gesti da tragico e da telegrafo aereo... Stia a vedere! (*corre incontro a chi viene*)

SCENA III.

ROSALIA, GIUSEPPINA, CAROLINA, ANDREA
e MANDELLI.

ANDREA. (*abbraccia Rosalia che esce la prima*) Mia cara! Finalmente ti stringo al mio seno...

Ros. (*spaventata*) Che cos'è?... Signore!... La guardi bene che fa!

ANDREA. (*Puah! una vecchia!*) Eh se avessi guardato, certo non avrei fatto una cosa simile. (*To'! la modista di questa mattina!*)

GIUS. (*s'avvanza*) Signore...

ANDREA. Ah eccola! È lei... è lei davvero! Sento il cuore che parla (*Anche costei era stamattina in quella maledetta bottega!*) Non è vero che tu sei Giuseppina?

GIUS. Sì, signore, ma lei chi è?

ANDREA. (*con mossa tragica*) Chi sono? Ah! chi sono?

MAND. (*gli dà un urtone per farlo smettere e passa in mezzo*)

La si ricorda, signorina, che le ho detto come forse ella avrebbe visto più presto di quel che pensava una persona.

ANDREA. Non una parola di più, mio caro Agostino...
Voglio che sia lei, lei a indovinarlo: voglio che sia
il suo cuore che parli.

GIUS. O Dio!... Ma allora Lei è...

ANDREA. (*aiutando coi gesti*) Sono...

GIUS. Mio zio?

ANDREA. Tuo zio... *Uncle!*... Lo ha detto! Il cuore ha
parlato!

GIUS. Possibile!

ANDREA. È così! (*allargando le braccia e poi battendosi il
petto colle mani, per invitare Gius. ad abbracciarlo, con en-
fasi comica*) Vieni, vieni, vieni al mio seno. Precipi-
tati nelle mie braccia. (*Gius. lo abbraccia*) Così!...
Ah che bel momento questo che mi compensa di tutti
i travagli che ho dovuto sostenere... Oh mi sento
l'anima commossa. Mia nipote! Mia cara nipote!...
Non ho più che te al mondo sai! Tu sei ora tutta la
mia famiglia. Ah! ch'io t'abbracci ancora una volta...
(*esegue*)

MAND. (*piano, tirandolo per la falda*) (Basta!)

ANDREA. (Bisogna pure che io sostenga il mio carattere!)

GIUS. Non mi sembra ancor vero!

ANDREA. E neanche a me!

GIUS. Ma com'è stato?...

ANDREA. Ah pel momento non interrogarmi. Ho tante cose
da dirti e non so da quale principiare... e poi...
l'emozione mi confonde talmente che mi sembra di
non ricordarmi più di nulla. Ci parleremo poi più
tardi, fra noi due soli... Ora lascia ch'io mi bèi
della tua vista... Sono contento di te... *Goddam!*
Ho una bella nipote.

GIUS. Zio! (*vergognandosi*)

ANDREA. È il vero e non bisogna vergognarsene *All right* (*),
come diciamo noi altri inglesi a Montevideo.

MAND. (*piano*) (A Montevideo parlano spagnuolo.)

ANDREA. (Fa lo stesso.) Tu Giuseppina; rassomigli tutta,
tutta alla tua povera madre... La era bionda come
te...

GIUS. Scusi; mia madre era bruna...

ANDREA. È quel che vo' dire. Tolto che essa era bruna e
tu sei bionda, tutto il resto è identico. Per ciò t' ho
conosciuta subito appena t' ho vista. (*si commuove*)
Ah! mi è parso rivedere la mia povera sorella... la
mia povera Erminia... Sai bene che tua madre si
chiamava Erminia?... Ah! quando sono partito non
avrei creduto che era l'ultima volta che la vedevo,
uh uh uh! (*tira fuori il fazzoletto e si copre gli occhi:*
piano a Mand.) (Va bene così?)

MAND. (Sì, ma basta.)

ANDREA. (*cessa subito di piangere, nasconde il fazzoletto e
prende l'aria ridente*) Non parliamo di melanconie in un
momento così lieto come dev'esser questo... Mia
cara Giuseppina, tu sarai come mia figliuola... Già
tutto quello che io possiedo sarà tuo, e va pur là, che
non ti mancheranno i pretendenti e tu potrai scegliere
fra essi il migliore, perchè io torno in patria con due
milioni.

ROS. Gesumaria! Due milioni?

ANDREA. È qualche cosa.

CAR. Misericordia!

ANDREA. (Colpo di scena!)

MAND. (*piano*) (Vi avevo detto uno solamente!)

ANDREA. (Lasci correre. Due fanno ancora più effetto, e
a me, per quel che mi costano...)

(*) Si pronunzia *oll rait*.

ROS. Ah sora Giuseppina! Me ne rallegro assai... Ne ho proprio proprio piacere.

CAR. E anch'io... quantunque mi rincresca di dover perder una così buona amica.

GIUS. Perdere? E perchè?

CAR. Seì tanto ricca, ora... Non oserò nemmeno più darti del tu.

GIUS. Vergogna dir simili cose! Credi dunque che io cambi di cuore, perchè cambio di fortuna? il mio cuore sarà sempre il medesimo, e quelli che ho amati da povera, amerò del pari da ricca. (*guarda modestamente Mand.*)

MAND. (O Dio! quale sguardo!)

ANDREA. (Che bell'anima! Poverina! Meriterebbe davvero uno zio sul serio.)

ROS. (*avvicinandosi ad And. e facendogli una bella riverenza*) Signore, mi è un piacere e un onore il fare la sua conoscenza.

ANDREA. E a me la sua!

ROS. È un pezzo che io conosco questa carina di sua nipote, e nessuno meglio di me può dirle quanto sia buona, virtuosa, ricca di tutte le belle qualità... (*fissa bene in volto And. e s'interrompe stupita*) Oh! la è strana.

ANDREA. (Questa vecchia pettegola m'ha riconosciuto!) Che c'è di strano?

ROS. Oh niente!... Una rassomiglianza... Veda un po' Carolina, non le par anco a lei?

CAR. Sì, anche a me ha già dato nell'occhio...

ANDREA. (Ora l'aggiusto io.) So quello che le intendono. Sembra loro di avermi già veduto altre volte?

ROS. Se non fosse vestito in quel modo, e se non sapessi chi è Lei, direi quasi...

ANDREA. Che io sono quello straccione che è venuto questa mattina nella sua bottega portando un tamburo in ispalla.

ROS. Precisamente.

CAR. Appunto.

MAND. (Oh diavolo!)

ANDREA. Ebbene non le si stupiscano più di quella rassomiglianza, perchè l'uomo di questa mattina e lo zio di questa sera sono una persona sola.

ROS. Oh bella!

CAR. Possibile!

ANDREA. Loro non capiscono? Come va che uno zio d'America, un uomo due volte milionario, si presenti vestito da straccione, a far il facchino, come per guadagnarsi un tozzo di pane?... Così domanda noa sè stesse, e non sanno trovarsi risposta... Eppure è la cosa più semplice del mondo, come diciamo noi altri in inglese: *goddam very-well*, saccorotto! Sapranno benissimo che noi altri Americani siamo tutti originali di prima qualità... Ci piacciono le cose eccezionali, straordinarie. Sì, signore mie, ed io sono tale e quale... Ed eccomi a spiegar loro le ragioni del mio travestimento, amabile signora Rosalia, graziosa signorina Carolina. (Mi son reso propizio l'uditorio.)

ROS. (*piano a Car.*) (È un uomo che parla con garbo.)

ANDREA. Sapevo che mi rimaneva qui una nipote, ma quale si fosse non sapevo per niente... Mi sono informato. Ho udito così e così, che lavorava presso la prima e la più abile e la più onesta mercantessa di mode, la signora Rosalia, e ho voluto presentarmi in quel fondaco, vestito da povero e affatto incognito per vedere, per giudicare...

ROS. Ho letto un romanzo dove uno zio ricorre a questo stratagemma.

CAR. Ed io ho visto una commedia...

ANDREA. Ma sì... ma sì... Succede sempre di questa guisa... (nei romanzi e nelle commedie.)

ROS. Io non voglio disturbarli oltre... Me ne vado lietissima che una simile fortuna sia toccata a lei, Giuseppina.

GIUS. Grazie.

CAR. Vado anch' io Giuseppina.

GIUS. Ma torna presto, da brava... Ho poi tante cose da dirti! E anche lei sora Rosalia si faccia vedere. (*Ros. e Car. partono facendo grandi riverenze ad And. che corrisponde con tutta serietà: Gius. le accompagna*)

SCENA IV.

ANDREA e MANDELLI.

ANDREA. *Enfomé!* Come diciamo noi altri inglesi... quando parliamo francese, ah ah ah. (*ride*)

MAND. Potevate dirmelo che in questa casa eravate conosciuto?

ANDREA. E chi poteva sognarsi di trovare proprio qui tutta quella gente? Ma l'ha visto come ho subito rimediato?

MAND. Oh veramente a meraviglia!

ANDREA. Non si crucci... L'inganno saprò farlo durar tanto che basti perchè lei sposi quella brava ragazza e... zitto, che è qui lei che torna... Ci lasci soli e vedrà.

SCENA V.

GIUSEPPINA e detti.

MAND. Mi perdoni, signorina, se mi sono presa la libertà di tornarle dinanzi, ma il signor Belli...

ANDREA. Il signor Belli? (Ah bestia! è il mio nome da zio!)

MAND. È lui che ha voluto assolutamente...

ANDREA. Sicuro! Ho cercato subito della casa Mandelli. Sapevo che era tanto amica della tua famiglia! Lo crederesti? Questo bel signorino, per accompagnarmi da te, ha fatto mille cerimonie, ma io ce l'ho trascinato per forza... E appunto sor Agostino di codesta sua ripugnanza a venir qui, ora ne voglio una spiegazione. Ci sarebbe forse fra voi altri qualche screzio? qualche inimicizia?

MAND. Oh no!

ANDREA. Perché non la vorrei davvero una cosa simile!

GIUS. Tutt'altro, mio caro zio! Anzi, bisogna ch'io confessi che ho molte obbligazioni al signor Mandelli.

ANDREA. Sì?... Va bene. Ora sono io qui e sapremo restituirgli...

MAND. Restituire?... Ah signorina...

GIUS. (*vivamente*) Non son io che l'ho detto.

MAND. Giuseppina, lei sa nelle mani di chi è la mia sorte...

GIUS. (*con grazia*) Parleremo di tuttociò, più tardi... Mi pare che per ogni mia determinazione debbo d'or' innanzi consultar mio zio.

MAND. È giusto.

ANDREA. Sfido! Uno zio è fatto apposta.

MAND. Se la mi permette, signorina, tornerò. (*Parte. Gius. lo accompagna collo sguardo*)

SCENA VI.

ANDREA e GIUSEPPINA.

ANDREA. Ohe! altro che nimicizia? Mi sembra che vi sia fin troppa amicizia eh!

GIUS. Zio !

ANDREA. Vieni qui, ragazza mia, contami tutto ...

GIUS. Più tardi... ci abbiamo tempo.

ANDREA. No , no ... mi è più caro saper tutto subito ...
Guarda che io indovino alla prima. Il sor Agostino è innamorato di te.

GIUS. (*chinando gli occhi*) Eh ! mi pare...

ANDREA. E ti perseguita, e ciò ti secca, perchè tu non lo puoi soffrire ...

GIUS. (*vivamente, con ingenuità e sentimento*) Ah no zio, questo non è vero ...

ANDREA. (*con comico stupore*) No ! Vedi un po' come la sbagliavo. Allora, facciamo una supposizione : se quel signorino chiedesse la tua mano ...

GIUS. (*vivamente*) L' ha già chiesta.

ANDREA. Sì ? E tu che cosa hai risposto ?

GIUS. Di no.

ANDREA. Oh diavolo ! E perchè ?

GIUS. Perchè io era una povera fanciulla operaia e so che un suo zio non avrebbe acconsentito ch'egli mi sposasse.

ANDREA. Guarda mo ! Questa volta anche gli zii sono un imbarazzo. Ma ora le cose sono cambiate : ora sei tu che potresti trovar lui non abbastanza ricco ...

GIUS. (*vivamente*) Oh io non ho di codeste idee.

ANDREA. E allora che cosa conti di fare ?

GIUS. (*timidamente*) Ora ho uno zio , dal quale dipendo.

ANDREA. (È adorabile in parola d'onore !) E tuo zio farà le cose ammodo. Voglio che tu sia felice , che diamine ! e vedrai ... Ma ora da' retta a un' altra cosa. Tu hai vissuto fino ad ora col tuo lavoro, e poverina non avrai messo capitali in disparte , nè fatto sciali ; avrai bisogno di mille cose ; chi sa quanti desiderii

avrai da soddisfare ! ebbene parla , dimmi quello che più ti piacerebbe e sarai subito soddisfatta.

GIUS. Ah zio ! quanto è buono !... Ebbene se mi dà subito licenza...

ANDREA. Ma sì, ma sì, parla... (Vediamo un poco che cosa mi domanda !)

GIUS. C'è una cosa che da un pezzo mi fa pena, ed è che quando il mio povero babbo mancò non si è potuto pagare tutti i creditori. Mi sembra che sia un dovere per me di non far perdere nemmeno un soldo a quelli che sono ancora in credito...

ANDREA. Eh ! sono bei sentimenti codesti.

GIUS. C'è poi una famiglia che è povera e ha più bisogno d'ogni altro di ricevere l'aver suo... Ah se sapesse, zio, come mi sanguina il cuore quando ci penso ! Il mio maggior desiderio era di poter guadagnare tanto da pagarle gl'interessi e fino ad ora, facendo la massima economia, privandomi di tante cose, sono pur sempre riuscita a darle qualche somma ogni anno.

ANDREA. Hai fatto codesto tu ? (Ma è un vero angioletto, questa creatura !) E ora, vorresti ?

GIUS. Che lei, poichè è tanto ricco...

ANDREA. (Eccome !)

GIUS. Se è disposto a far tanto per me, avesse la bontà di pagare quei debiti del babbo... e prima di tutti quella povera famiglia. È una vera opera di carità... E ne la supplico per la memoria del padre mio...

ANDREA. Basta, basta... (Mi commuove davvero !) Pagherò subito. (Lo dirò al signor Mandelli.)

GIUS. (abbracciandolo) Oh grazie, grazie, zio ! Le vorrò tanto, tanto bene.

ANDREA. Oh vedi, per me pagare quella roba non è niente... proprio niente. Ma bisognerebbe che vedessi le carte...

GIUS. Vado a prenderle subito... Oh come è mai buono, mio caro zio! (*corre all'uscio e poi si volta a mandargli un bacio*) Le voglio già tanto bene. (*via*)

ANDREA. Corpo di bacco! Con un tocco di nipotina simile fa proprio piacere d'esser zio... Se il mio padroncino la sposa sarà fortunato davvero, e ne sarò contento io pure. (*si getta sopra un seggiolone a sedere*)

SCENA VII.

GRINTA e ANDREA.

GRINTA. (*entrando quasi timoroso*) Ho sentito che è giunto uno zio alla Giuseppina quattro o cinque volte milionario e che non ha più altri parenti che lei... Cospettone! quella ragazza diventa un ghiotto partito... Oh c'è qualcheduno costì... Di certo è lo zio medesimo... (*s'avvanza facendo grandi inchini*) Signore... Scusi...

ANDREA. (*con un sussulto*) Eh? chi c'è? (*si volta e lo riconosce*) (Corpo della luna, l'avaraccio di questa mattina!... E' si son data l'intesa tutti di venirmi a perseguitare!)

GRINTA. (*passa dall'altra parte per vederlo in faccia*) Se non isbaglio, lei è lo zio della signorina Giuseppina.

ANDREA. (*gli volta bruscamente le spalle*) Sono quello.

GRINTA. (Come si vede subito che è un signorone!) Non vorrei disturbarla.

ANDREA. (Lascia far da me a trattarlo come va.) (*brusc.*) Sì signore; in questo momento la mi disturba.

GRINTA. (*umile*) Solamente due parole... In cinque minuti mi sbrigo, e le tolgo l'incomodo. (*ripassa dall'altra parte*)

ANDREA. (*torna a voltargli le spalle*) Sentiamo... Chi è lei?
Che cosa vuole?

GRINTA. (*Ha proprio il tono di un milionario!*) Io sono
il signor Grinta, padrone di questa casa.

ANDREA. Ah, ah! (*Un avaraccio simile tira sicuramente pel
collo i suoi pigionali.*)

GRINTA. (*timidamente*) La signorina sua nipote... per caso...
le avrebbe parlato di me?

ANDREA. (*È sempre meglio mostrarsi informati.*) Sì, signore.

GRINTA. Ah!

ANDREA. (*Sono certo che si tratta d'un aumento di pigione.*)
Lei, signor, signor....?

GRINTA. Grinta.

ANDREA. Signor Grinta, vuole addirittura pigliar la pelle
degli inquilini?

GRINTA. Scusi; ma col prezzo che hanno oggidì gli al-
loggi... se ho fatto qualche piccolo aumento, non
credo aver ecceduto...

ANDREA. (*Se lo sapevo!*)

GRINTA. Con loro poi, sono pronto a trattare...

ANDREA. Che trattare d'Egitto? *Goddam!* come diciamo
noi altri piantatori laggiù in America. Crede lei che io
e mia nipote vogliamo ancora abitare una baracca
come questa!

GRINTA. Oh signore...

ANDREA. Sì signore, una baracca... Ci compreremo un pa-
lazzo... il più bel palazzo della città, e ce ne diman-
dino pure ottocento mila lire, anche un milione, anche
due... a me non importa nulla.

GRINTA. Eh! capisco...

ANDREA. No signore; lei non capisce niente. E nel nostro
palazzo, invece di levar la pelle ai poveri diavoli che
verranno ad abitarlo, come fanno certi avaracci di pa-

droni di casa, daremo i quartieri ad un affitto onesto e discreto ... Intende ? (*scaldandosi nel discorso, s'è dimenticato di nascondere la faccia come aveva fatto fino adesso*)

GRINTA. (*guardandolo*) (Quella fisionomia non mi è nuova. Dove diavolo l'ho già vista ?)

ANDREA. (*finge d' avere un impeto di tosse, e si mette il fazzoletto alla faccia*) (È meglio ch' io lo mandi via.) Insomma, signore, noi usciamo subito di casa sua ...

GRINTA. Sì, ciò me l'ha già scritto sua nipote ...

ANDREA. Ah ! gliel' ha scritto ?

GRINTA. Ho pensato che la signorina si fosse offesa delle parole che mi sono sfuggite questa mattina ...

ANDREA. (*minaccioso*) Come ! come ! Lei ha detto a mia nipote delle parole da offenderla ?

GRINTA. (*spaventato*) Involontariamente.

ANDREA. Giuraddio ! ... Come diciamo noi altri laggiù in America ... Me ne renderà ragione ... Ci batteremo alla sciabola, al pugnale, alla pistola, alla carabina ... *very well*, saccorotto ! Siamo fatti così noi altri.

GRINTA. Senta ... Si calmi ... Mi sono lasciato trasportare un momentino dalla passione, ma le mie intenzioni erano buone ... e sono venuto apposta per rettificare, spiegare ...

ANDREA. Ebbene sentiamo ... Rettifichi, spieghi ...

GRINTA. Ecco. Io non ho ancora cinquant'anni ...

ANDREA. E a me che ne importa ?

GRINTA. Ho una casa ... questa ... che mi rende quindici mila lire all'anno.

ANDREA. Sgozzando i poveri diavoli che affittano ...

GRINTA. Posseho cinque fattorie, delle cartelle del debito pubblico ... insomma godo d'una rendita dalle quaranta alle cinquanta mila lire.

ANDREA. (E con ciò questo tirchio dà quattro soldi a un povero diavolo dopo averlo fatto girare mezz'ora !)

GRINTA. Ebbene tutto quello che io possiedo, mobili ed immobili, io vengo a metterlo ai piedi della signorina sua nipote che amo da molto tempo.

ANDREA. Oh bella !

GRINTA. Sì, signore.

ANDREA. Ma siffatta idea non le venne mai finchè mia nipote era una povera fanciulla...

GRINTA. Lei crederebbe ?...

ANDREA. Credo che il suo amore s'è svegliato tutto a un tratto nel sapere che a quella ragazza era giunto uno zio milionario.

GRINTA. Oh signore...

ANDREA. Per chi mi prende ? Per un imbecille ? Conosco il mondo io, e conosco anche lei mio bel signore.

GRINTA. Me ?

ANDREA. Sì, signore. Lei è un sordido avaraccio.

GRINTA. Signore...

ANDREA. Nè signore, nè signora... Piuttosto che dare a lei mia nipote, la senta, io la fo sposare al primo straccione che incontro per la strada.

GRINTA. Ah questa poi...

SCENA VIII.

GIUSEPPINA con carte in mano e detti.

ANDREA. Vieni, vieni qui, Giuseppina, che si tratta di te. Vedi questo bel ganimede ? E' domanda la tua mano.

GIUS. Lei ! Non avrei mai più creduto che avesse ancora tanta temerità da presentarsi innanzi a me... La prego di uscire... La sua vista mi fa male.

ANDREA. Ah sì? Dunque c'è stato qualche cosa di serio?
(*afferra Grinta pei panni*) Signore, mia nipote la prega di prendere la porta, ma io glielo comando, sa! (*lo scrolla*) E se mette ancora il naso qui dentro, finchè ci siam noi, non è per la porta che la farò passare, ma per la finestra... Sacramento!... Noi altri inglesi facciamo così. (*lo lascia andare*)

GRINTA. (*scappa all'uscio*) Vado, vado, ma codeste maniere...

SCENA IX.

MANDELLI e detti.

MAND. (*s'incontra con Grinta e lo afferra al petto*) Giusto lei! È così che lei mi ha mantenuto il segreto! E non solamente ha detto quello che aveva promesso tacere ma ha sparso calunnie sul mio conto e su quello della signora.

ANDREA. Come! Su mia nipote? Giurabacco!

MAN. (*scuotendolo*) E voglio che me ne dia ragione.

ANDREA. (*idem*) Ed ancor io, *goddam*!

GRINTA. Ma signori... per carità... ascoltino.

GIUS. Zio, signor Mandelli... Li prego... Lo lascino andare.

ANDREA. Bene! vada e ringrazi la Provvidenza, e questa creatura.

GRINTA. (*Ah! se potrò fargliela pagare!...*) (*scappa*)

ANDREA. Tanto e tanto l'abbiamo insaccato per benino.

GIUS. Non ne parliamo più. Ecco qui, zio, quelle carte.

ANDREA. Ah sì... bene... esaminerò. (*le prende*)

MAND. (*piano*) (*Andate via.*)

ANDREA. (*Eh?*)

MAND. (*c. s.*) (*Lasciateci soli.*)

ANDREA. (*Ha ragione. Poveri ragazzi!*) Anzi vado subito ad esaminarle e provvedere... (*Sono uno zio di buona pasta.*) (*via*)

SCENA X.

MANDELLI e GIUSEPPINA.

MAND. Giuseppina, mi permetta che io la interroghi di nuovo intorno alla mia sorte. Le circostanze ora sono cambiate...

GIUS. Sì, ma ora io dipendo dallo zio.

MAND. Oso sperare che suo zio non mi sarà ostile.

GIUS. (*maliziosamente*) Eh chi sa?

MAND. Come! Egli farebbe opposizione?

GIUS. No, no; egli non vorrà che quello che voglio io...

MAND. E lei?

GIUS. Ed io, signor Agostino, le do il permesso di domandare a mio zio la mia mano. (*gli porge la destra*)

MAND. (*la prende e la bacia, con trasporto*) Ah Giuseppina!

SCENA XI.

TONIO, CAROLINA e detti.

TONIO. (*precipitandosi in scena*) È vero? È vero? (*Gius. s'allontana vivamente da Mand.*)

MAND. (*Uh il malcapitato!*)

TONIO. È vero che c'è arrivato un suo zio, signora Giuseppina, uno zio con sette od otto milioni?

Uno Zio Milionario.

GIUS. Sì, è arrivato mio zio.

TONIO. Ah se capitasse pure a me una fortuna simile! Ma sì quel minchione di mio zio non è capace di farne una sì per bene?

MAND. (*impaziente*) Insomma che cosa sei venuto a fare?

TONIO. Sono venuto per raccomandarmi... Qui Carolina m'ha detto che la signora Giuseppina non è mica diventata superba... a me è nato subito l'idea di venire... e di pregarla... e l'ho detto a Carolina che venisse ad accompagnarmi... ed è venuta... ed ora ecco siamo qui... (*a Car.*) Faccia la carità d'aiutar-mici un pochino, o ch'io non ci riesco una maladetta.

CAR. Tonio vorrebbe lasciare il mestiere di calzolaio.

TONIO. Sì signora... ecco. È un mestiere troppo da poco per uno che come me appartiene ad una famiglia... Fossi almeno padrone di bottega, ma no signore... solamente garzone... E ora tanto più che sto per sposare madamigella Carolina.

GIUS. Ah sì?

TONIO. Che la vuole? Ci siamo rappacati... Io ci ho due mila lire alla cassa di risparmio, Carolina qualche risparmiello ce l'ha pure, e abbiám concluso che ce ne è abbastanza da metter su casa: ma per migliorare la nostra condizione, abbiamo pensato a lei.

GIUS. A me?

CAR. Sì, mia cara; Tonio domanderebbe entrare come domestico in casa di tuo zio...

TONIO. Nella casa d'un milionario si deve vivere nella bambagia, e se lei dice una parola...

MAND. Povero grullo! È mille volte meglio la vita indipendente dell'operaio che quella d'un servitore.

TONIO. Non per contraddirla... ma è pure una bella cosa non aver mai da pensare a far bollire la pentola...

GIUS. Se così vuole, io ne parlerò a mio zio.

TONIO. Grazie.

GIUS. È appunto qui che viene. Odo la sua voce.

TONIO. (Finalmente saprò che faccia hanno gli zii d' America.)

SCENA XII.

ANDREA e detti.

ANDREA. (di dentro) Sì, sì guarderò, farò, penserò a tutto... Per ora lasciatemi in pace. (esce) Auff! Ha le sue secature anche il mestiere del milionario. Tutta la scala è piena di poveri, di sollecitatori, di gente che supplica e si raccomanda.

TONIO. (Che voce è codesta? E quella faccia? non sono addormentato... è lui... proprio lui!...)

GIUS. A proposito di gente che si raccomanda, ecco qui un buon giovane, che anch'io le voglio raccomandare, mio buon zio.

ANDREA. Sì? vediamo un poco. (si trova in faccia Tonio)

TONIO. Lo zio Andrea!

ANDREA. Mio nipote Tonio! (si morde la lingua) (Uh bestia!)

CAR. }
GIUS. } Suo nipote!

MAND. (Oh diavolo!)

TONIO. Sicuro! È mio zio... Quello zio di cui parlavo sempre... E to' che mi è proprio tornato milionario, questo fior di zio! Oh come ha fatto bene! (vuole abbracciarlo)

ANDREA. (respingendolo) Eh! lasciami stare, imbecille.

TONIO. È sempre lo stesso! ... Mi diceva già così prima di partire. Nè ha pur cambiato nulla di figura, tanto che l'ho subito riconosciuto ... Solamente è venuto più grasso e più grosso e più grigio.

MAND. Ma qui c'è qualche equivoco ... Non è possibile...

TONIO. No signore, no signore, nessuno equivoco ... Hanno sentito tutti com'egli stesso mi abbia riconosciuto ... È proprio lui, il fratello di mia madre, Margherita Goppa.

GIUS. Ma allora non è il signor Belli.

ANDREA. Sì, sì che lo sono ...

CAR. Ma allora non è lo zio di Tonio?

ANDREA. Eh sì che lo sono pure ... (Ci perdo la testa!)

GIUS. Ma come?

TONIO. Già! davvero non capisco...

ANDREA. Vi spiego io subito la cosa chiara come il sole di maggio... State attenti... Io sono fratello della madre di questo babbeo, sì, ma fratello uterino... che vuol dire figliuolo della stessa madre, ma non dello stesso padre.... Ecco perchè lei aveva nome Gozzo e io mi chiamo Belli.

GIUS. Mia madre era dei Belli.

ANDREA. Sicuro! tua madre era mia sorella di padre e madre.

TONIO. Io l'ho sempre creduto un Gozzo, signor zio.

ANDREA. Tu sei sempre stato un mamalucco.

GIUS. Neppur io non ho mai sentito nulla di codesta parentela.

ANDREA. Te ne dirò il perchè. Quando Margherita sposò quel povero diavolo di Maro, la famiglia non vide ciò di buon occhio e i Belli interruppero ogni relazione con lei, nè vollero mai riconoscere il marito... Io feci eccezione...

MAND. (Che pasticcio!)

ANDREA. (Me ne sono cavato a meraviglia... ma son tutto sudato!)

TONIO. Basta! In ogni modo, signora Giuseppina, noi restiamo cugini.

MAND. (*facendo segni di collera ad And.*) (Ci andava questa adesso!)

GIUS. È vero.

TONIO. Qua la mano... Corpo d'una lesina... Chi l'avrebbe mai immaginato?... Dovremmo darci del tu...

MAND. (*cucciandosi in mezzo*) Eh va un po'!...

TONIO. (Che cosa ci viene a ficcare il suo naso costui?) L'essenziale è che siamo ambedue nipoti allo stesso grado di questo buon zio, e che i milioni di lui saranno nostri. Giurabacco! Questa è propria la volta che do il calcio al banchetto e che getto la lesina... Ora sono ricco davvero!... Oh la mi dica un poco, sor zio, tanto così per saperlo all'ingrosso: quanti milioni toccheranno a me per la mia parte?

ANDREA. Nemmeno un centesimo, babbuino.

TONIO. Oh come?

ANDREA. Come? come? Te, non voglio riconoscerti, di te non so che cosa farmi, citrullo, e per te è lo stesso come se fossi tornato a casa spiantato.

TONIO. Ma questa non va... questa è un'ingiustizia!

GIUS. Tonio ha ragione. È anche lui un nipote come lo sono io, e ha diritto uguale al mio ne' suoi favori.

TONIO. Ecco! questo si chiama parlare!...

ANDREA. Va là, minchione, che di quel che possedo io, avrai certo la tua parte.

TONIO. Così va bene... Un paio di milioncini eh?... Oh la senta, sor zio!... Se mi facesse il piacere di avanzarmi qualche cosa.

ANDREA. Eh va in quel paese.

TONIO. Ho bisogno di farmi delle spese attorno. Bisogna pure che mi metta in tono da milionario... Se la non vuol darmi subito subito una somma...

ANDREA. Sarà difficile.

TONIO. Ebbene, vado alla Cassa di risparmio, ritiro le due mila lire che ci ho, e comincio per ispendere quelle.

ANDREA. (Bravo merlo!)

TONIO. Vedrà, sor zio, come le farò onore.

CAR. Ah Tonio, ora che siamo ricchi...

TONIO. Come! Siamo?... Sono io che lo sono.

CAR. Ma io diventando sua moglie...

TONIO. Eh! quello che ha da diventare non è ancora.

CAR. Come sarebbe a dire?

TONIO. Sarebbe a dire che ci penseremo, che guarderemo..

Intanto corro a vestirmi da milionario. (*scappa*)

CAR. Tonio! Tonio... Senta... si spieghi... oh poverella me! (*gli corre dietro*)

SCENA XIII.

GIUSEPPINA, MANDELLI e ANDREA.

GIUS. Signor Mandelli questo avvenimento cambia di nuovo le nostre condizioni.

MAND. In che modo?

GIUS. Che dirà suo zio se lei sposa la cugina d'un giovane di calzolaio?

MAND. Eh dica quello che vuole...

GIUS. Lei conosce le mie idee. Non voglio entrare nella sua famiglia a dispetto dei più prossimi di lei parenti. Se suo zio crede potermi accettare per nipote, venga

egli stesso, faccia la domanda formale a mio zio ed io a quel patto non ritirerò, nè la mia parola, nè la mia mano. (*via*)

MAND. Siamo ora in un bell'impiccio! Avete fatto una bella cosa...

ANDREA. Io non ho fatto niente!...

MAND. Vado a confessar tutto a Giuseppina...

ANDREA. Si guardi bene!... Sarebbe rovinare ogni cosa.

MAND. E come aggiustarla?

ANDREA. Lasci fare da me...

MAND. Oh sì! mi sembra che siate un confusionario e non altro...

ANDREA. Oh signore!...

MAND. Ma badate, ve', che se per causa vostra io perdo Giuseppina, avrete da fare i conti con me. (*via dal fondo*)

ANDREA. È in regola! Io m'affanno, mi stillo il cervello, sudo sangue e acqua, e mi strapazzano come un cane... Ma vedranno! Le cose sono imbrogliate, è vero, ma non son io se non arrivo a cacciar la nave in porto. (*corre dietro a Mand.*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Medesima decorazione.

SCENA I.

ANDREA e MANDELLI.

ANDREA. Ma sì, le ripeto che tutto finirà bene... So com'è fatto il cuore delle ragazze e le prometto io di fare in guisa che la signorina Giuseppina si deciderà a sposarlo senza alcun bisogno dell' intervento dello zio... Intanto lei è proprio deciso a pagare quei debiti che le ho detto?

MAND. Sì. (*tira fuori un portafogli*) Eccovi qui le somme occorrenti. Andate, pagate tutto, e Giuseppina almeno in ciò sia soddisfatta e contenta.

ANDREA. Ho dato il ritrovo a quei creditori alle quattro. Ci ho ancora mezz'ora di tempo, e ne approfitto per parlare con Giuseppina: e stia pur tranquillo che metterò in opera un mezzo infallibile in suo favore, sor Agostino.

MAND. Davvero ?

ANDREA. Davverissimo... Se ne vada.

MAND. Debbo andarmene ?

ANDREA. Sicuro... come! Non si fiderebbe di me?...
M'ha sempre conosciuto per galantuomo...

MAND. Sì, ma...

ANDREA. Di che dunque ha paura? Giuseppina viene: esca,
esca, e lasci fare da me. (*lo spinge*)

MAND. Vado... ma ti aspetterò a casa mia per la risposta.

ANDREA. Sì signore. (*c. s.*)

MAND. Venite presto.

ANDREA. Sì, signore. (*c. s.*) Animo, che la ragazza è qui.
(*Mand. via*) Auff! Che pazienza ci vuole cogli innamorati!

SCENA II.

GIUSEPPINA e ANDREA.

ANDREA. Appunto te, Giuseppina... Ho da uscire e prima
desidero dirti due parole.

GIUS. (*vivamente*) Forse per l'affare dei creditori?

ANDREA. Anche di ciò, sì... Fra mezz'ora ci troveremo
tutti insieme da un notaio, io pagherò ed essi firmeranno la quitanza finale.

GIUS. Ah zio, che piacere!

ANDREA. Ma voglio dirti anche altra roba che l'interessa
vivamente, che interessa tutto il tuo avvenire.

GIUS. Che cosa?

ANDREA. Il tuo matrimonio.

GIUS. Ah!

ANDREA. Ti confesserò che son venuto qui con certi pro-

getti a questo riguardo; trovando che il sor Mandelli aspirava alla tua mano, ero disposto a rinunciare ai miei progetti e dare a lei la preferenza: ma ho preso frattanto delle informazioni, e *ma foi*, come diciamo noi altri a Montevideo, quel partito non mi piace gran cosa...

GIUS. (*vivamente*) Oh perchè?

ANDREA. Se tu fossi veramente innamorata di lui... peuh! vada, pazienza, passerei sopra tutto il resto; ma tu poi in fin di conti di lui ti dai poco o punto pensiero.

GIUS. (*con espressione*) Io non ho mai detto codesto!

ANDREA. (Povera bambina!) Lui sì che è proprio colto e stracotto! (*ridendo*) Ah ah! come si dispererà quando gli canti chiaro e tondo che di te può forbirsene il bocchino... Era già tanto in orgasmo solamente per quello che tu gli hai detto un'ora fa.

GIUS. (*c. s.*) Gli han fatto pena le mie parole?

ANDREA. E che pena! Sembrava ammattito, girava di qua e di là, cacciandosi le mani ne' capelli e gridava; « Ah! vedo proprio che Giuseppina non mi ama! E io che l'adoro! Io che darei tutto il mio sangue per lei!... »

GIUS. Diceva così?

ANDREA. Già!... E poi soggiungeva: se la perdo non mi resta altro che ammazzarmi.

GIUS. O mio Dio!

ANDREA. Ma a me di lui non me ne importa un cavolo; è di te che m'interessa, e voglio per te un matrimonio che accresca ancora le tue ricchezze.

GIUS. Ah zio! Crede lei che potrei essere contenta se per me fosse precipitato un giovane... un bravo e buon giovane come il signor Mandelli?... Perchè a lui in verità non si può mica rimproverare nulla.

ANDREA. Eh eh?

GIUS. Che cosa?

ANDREA. A lui, personalmente, no... Ma, per dirtela in confidenza, è nel suo patrimonio che c'è il baco.

GIUS. Come?

ANDREA. Quel babbeo getta via i denari senza riguardo... Per fare delle opere buone, per generosità, è vero; ma noi altri americani quelle generosità le disprezziamo... So per esempio che poc'anzi ha dato via un portafogli pieno di biglietti di banca, come se niente fosse, solamente per far del bene... Una bella mattina può svegliarsi rovinato e *goddam!* ciò non fa il mio conto.

GIUS. Quando io ero povera, egli voleva sposarmi ad ogni costo e ora che a lui toccherebbero gl'impicci e che io sono ricca lo abbandonerei? Eh no, no zio, questo non va.

SCENA III.

TONIO *e detti.*

TONIO. (*vestito da ricco, alla moda, in maniera esagerata e ridicola, gran catena d'oro, con pendenti, un gran cappello a stajo, gli speroni, i guanti e il frustino, entra facendo un gran rumore*) Son io! Mi conoscete ancora? Ah ah Tonio Maro! Il signor Antonio Maro milionario... Ecco!... Servo suo, sor zio; buon giorno, cuginetta... Ora che son vestito da par mio ho il coraggio di darti del tu.

ANDREA. Somaro!... dove hai preso i denari per quella mascherata?...

TONIO. Niente mascherata... Sono corso alla Cassa di ri-

sparmio, ho preso le due mila lire, e in un soffio le ho fatte ballare... Anzi ho ancora un cinquecento lire di debito... Spero che lei, zio, me le darà subito... e qualche altro centinaio da tener in saccoccia, perchè un milionario che non abbia nè anche un centesimo in tasca è una vergogna.

ANDREA. Va là che sei un bel merlo.

TONIO. Bello sicuro!... Non è vero cuginetta? Che cosa ne dici? eh? come mi trovi eh?

ANDREA. Asino! Finisci di dir delle sciocchezze.

TONIO. No signore, che non sono sciocchezze... Senta, sor zio, senti, cuginetta... M'è venuta un'idea, una stupenda idea, la quale aggiusterebbe le cose in un modo veramente ammirabile... Il suo patrimonio, zio, conviene dividerlo fra noi due suoi nipoti... E se potessimo tenerlo unito, cospettone! non la sarebbe una bella cosa?... Saremmo ancora più ricchi tutti due...

ANDREA. (Guarda il mammalucco.)

GIUS. Come vorrebbe fare?

TONIO. C'è una maniera semplicissima, che sono certo allo zio piacerebbe assai... Un matrimonio fra noi due...

GIUS. Che cosa dice? E la sua Carolina?

TONIO. Carolina? Peuh! una modistina...

GIUS. Mi meraviglio di lei.

TONIO. Zio, dica lei a Giuseppina come il mio progetto acconcerebbe ogni cosa.

ANDREA. (Sì, è un mezzo che può essermi utile.) Sì, mia cara Giuseppina, un simile matrimonio aggiusterebbe affatto ogni cosa, e quel mio disegno di cui ti parlavo...

GIUS. O Dio!

ANDREA. Era questo appunto.

TONIO. Davvero!... Oh che bravo e buon zio! (*vuole abbracciarlo*)

ANDREA. Eh! Lasciami stare. ... Giuseppina, io vado là dove t'ho detto: parlatevi frattanto voi altri due e fate di mettervi d'accordo. (*via*)

SCENA IV.

TONIO e GIUSEPPINA.

TONIO. Oh ci metteremo presto d'accordo. Non è vero, cara la mia Giuseppina? (*vuol passarle il braccio intorno alla vita*)

GIUS. (*severa*) Stia in là e tenga le mani a casa.

TONIO. Eh! fra cugini... Ti pare che ci sia del male?

GIUS. La prego a non darmi del tu.

TONIO. Sì... no... no signora... non glie ne darò più.
(*Diavolo come è fiera! e la me ne impone.*)

GIUS. Quanto poi a quel matrimonio, la consiglio a rinunziarvi, perchè ho l'onore d'assicurarle, che non sarò mai e poi mai sua sposa. (*via*)

TONIO. Corpo d'una ciabatta! È così che la mi pianta? Mai e poi mai? Oh oh l'avremo da vedere.

SCENA V.

LENA, MARTA e TONIO.

LENA. Si può?

TONIO. Chi è? Oh la signorina Lena, e la signorina Marta. Vengano, vengano pure.

LENA. (*graziosissima*) To' il signor Maro! Quanto mi fa piacere incontrarlo?... Oh oh come s'è fatto bello!

TONIO. (*pavoneggiandosi*) Eh! eh!

MARTA. Giuseppina non c'è?

TONIO. Sì ... la è andata un momentino di là.

LENA. Siamo venute a rallegrarci con lei... È ben vero che le è arrivato dall'America uno zio con dieci o dodici milioni?

TONIO. Verissimo.

MARTA. Ne sono proprio contenta per Giuseppina.

LENA. (*coi denti stretti*) Oh anch'io ne sono contentissima. Già! ci sono delle persone che hanno una fortuna! Che aria che la avrà messa su quella figliuola della gallina bianca?

TONIO. Vogliono ch'io la chiami?

LENA. Non la disturbi. Non abbiamo premura, e poichè abbiamo il piacere di trovare qui anche lei, signor Maro, ci permette di rallegrarci anche con lei, perchè è pur vero che lei è nipote eziandio di quel milionario?

TONIO. Nepotissimo.

LENA. (*passa dall'altra parte di Tonio!*) Come mi fa piacere.

MARTA. (*facendogli occhietto anche lei*) Anche a me! mi fa veramente piacere.

TONIO. (*in mezzo godendosela*) (Ohe! Come mi strizza l'occhio!)

LENA. Con che buon gusto s'è vestito! Guarda, Marta, che bel panciotto! (*lo tocca*)

MARTA. E che bella catena d'oro. (*idem*)

TONIO. Oh quanto a gusto ...

LENA. Questa cravatta poi è un amore. (*ne prende una cocca in mano*) Magnifica! Sembra proprio un milionario, signor Maro.

SCENA VI.

CAROLINA *e detti.*

LENA. (*non vedendo Car.*) Già lei, caro Signor Tonio ha sempre avuto l'aspetto d' un signore.

TONIO. Davvero?

LENA. Eh? la lo sa bene? biricchino? (*gli dà un colpetto sulla guancia*)

CAR. (*avanzandosi*) Ma bravi! Ma bene!

TONIO. (Oh diavolo? Carolina?)

LENA. (Uh la fastidiosa!)

CAR. Avanti! Non si piglin soggezione... sembra che per la signora Lena il signor Tonio non sia più quella robaccia così bassa quale lo trovava questa mattina.

TONIO. Come! Robaccia bassa?

LENA. Non creda...

CAR. Già! Sicuro! Non c'era sarcasmo che non mi si dicesse, perchè il mio damo era operaio calzolaio.

TONIO. (*con forza*) Non lo sono più!

CAR. Perchè si chiamava Tonio... Oh la signora Lena non avrebbe mai tollerato un galante con un nome così prosaico.

TONIO. Oh oh!

LENA. Non è vero.

CAR. E lo trovava grossolano, coll'aria d'un babbeo.

TONIO. Cospettone!

LENA. Non è vero niente...

CAR. È vero come l'Evangelio.

LENA. È l'invidia che la fa parlare.

CAR. È la notizia delle sue ricchezze che l'ha fatto cambiare.

LENA. Bugiarda.

CAR. Bugiarda lei... falsa e temeraria.

LENA. Falsa a me! temeraria a me!

TONIO. Via, si calmino...

MARTA. Badate, qui in casa d'altri.

TONIO. Mi piange il cuore d'essere io la causa...

CAR. Lei non è causa niente del tutto. Crede che m'importi di lei? se dopo tutte le sue promesse...

TONIO. Promesse, promesse...

CAR. Come! Oserebbe negarle?

TONIO. No... ma la capisce... cambiando condizione...

CAR. Ah dunque perchè è diventato ricco la sua parola non ha più valore? Va bene... Crede che me ne importi di molto? Si tenga le sue ricchezze, io saprò trovarmi un altro sposo più adattato a me e di miglior cuore.

TONIO. E tanto meglio se la sa prendere con quella tranquillità. Io già ho ora un altro matrimonio in vista...

CAR. (*in furia*) Sì? Che matrimonio, birbante?

TONIO. Piano, piano con quelle mani...

CAR. Che matrimonio?

TONIO. Sposerò, se le piace saperlo, mia cugina Giuseppina.

SCENA VII.

MANDELLI e detti.

MAND. (*corre impetuosamente da Tonio*) Che cos' hai tu detto?

TONIO. (Costui con quel suo tu mi dà sui nervi! Ora sono ricco al pari di lui, e più di lui.)

MAND. Che cosa hai tu detto?

Uno zio Milionario.

TONIO. Ho detto... ho detto... una cosa che non ti riguarda.
(To' pan per focaccia.)

MAND. Come!... Con chi parli?

TONIO. (*vorrebbe sostenere lo sguardo di Mand. ma non osa, si confonde e si leva il cappello*) Con... con lei... Mi scusi...

MAND. Ti perdonerò tutto fuor che una cosa sola. Guai se ti sento parlare ancora in quel modo della signorina Giuseppina!

TONIO. Non ho detto nulla di male. È mio zio medesimo che vuole ch'io la sposi.

MAND. Te l'ha detto?

TONIO. Sicuro!

MAND. Ah questa è marchiana.

TONIO. Ecco qui la signorina Giuseppina. Chieda a lei e vedrà.

SCENA VIII.

GIUSEPPINA e detti.

TONIO. Venga, signora Giuseppina, e dica un poco a questo signore se non è vero che nostro zio desidera che ci sposiamo noi due.

GIUS. Sì, lo zio ha manifestata codesta intenzione...

MAND. (Ah birbante!)

TONIO. La vede!

MAND. E lei, signorina?

GIUS. Io con tutta la deferenza che ho per lo zio, non consentirò mai a tal progetto, perchè la mia parola e il mio cuore sono già dati ad un altro.

MAND. Oh grazie!

CAR. (Ci ho gusto!)

TONIO (Faccio una bella figura io!)

GIUS. E spero che anche mio zio finirà per approvare alla mia scelta.

MAND. Vorrei un po' vedere...

TONIO. Eccolo qui appunto.

SCENA IX.

ANDREA e detti.

ANDREA. (*tutto allegro*) Buone nuove, miei cari amici, buone nuove!

MAND. Venite un po' avanti birbone...

GIUS. Signor Mandelli.

TONIO. Olà! Guardi come parla con mio zio!...

ANDREA. (*respingendo Tonio*) Sta zitto tu mamalucco! Se permettono, dico due parole al signor Mandelli, e vedranno che ci metteremo subito d'accordo. (*in disparte*) Prima di tutto lasci che la ringrazii con tutto il cuore. Ho appreso che Ella mi ha ottenuto un impiego.

MAND. Sì, e mentre io m'adoperava per voi, voi scellerato volevate maritar Giuseppina con vostro nipote.

ANDREA. Che! Ha potuto creder lei che quel progetto fosse una cosa seria? Si trattava di vincere le ultime esitazioni della ragazza... E quando si vuole che una donna desideri proprio ardentemente una cosa, bisogna proibirgliela.

MAND. Ora capisco.

ANDREA. (*forte*) Eccoci perfettamente intesi. Giuseppina, tu desideravi che i creditori di tuo padre fossero pagati; ecco qui le quietanze generali di tutti.

GIUS. Grazie, zio! Lei mi ha fatto un tal piacere che io ho veramente rimorso di contrastarlo in quel suo progetto...

ANDREA. No, bambina, non aver rimorsi, che sono ben contento anch'io che tu sposi un bravo giovane come il sor Agostino.

TONIO. Ma come, zio! E io?

ANDREA. Tu stai senza.

TONIO. Ma...

ANDREA. Sta zitto, mamalucco!

TONIO. (Sempre la stessa ragione!)

LENA. (a Tonio) Oh lei non sarà imbarazzato a trovarsi la sposa che più le piace.

MARTA. Oh no certo.

ANDREA. (unendo le mani di Gius. e di Mand.) Dunque, miei cari figliuoli, tutto è aggiustato e potete...

SCENA ULTIMA

GRINTA, ROSALIA e detti.

GRINTA. (di dentro gridando) Andiamo, andiamo inpanzi... venga anche lei sora Rosalia.

ANDREA. Che diavolo c'è?

GRINTA. (uscendo) Oh benè! Mi fa giusto piacere di trovar qui tutta questa gente. In questa casa mi hanno maltrattato, mi hanno scacciato eh? Ebbene eccomi qui a prendere la mia rivincita.

MAND. Signore...

GRINTA. Nessuno parli! Parlo io! Ah ah! bella signorina, le è arrivato lo zio dall'America vèh?... Mi sono informato e so tutto. Suo zio, sora Giuseppina, è morto

spiantato due anni fa, costui è tanto suo zio com'è il mio, viene dall'America come ne vengo io ed è uno straccione... ora lo riconosco... di cui questa mattina mi sono servito per facchino a far portare un tamburo dalla sora Rasalia.

ANDREA. (Patatrac!)

LENA. Sicuro che gli è quello.

MARTA. Proprio! Lo riconosco anch'io.

GIUS. Possibile!

TONIO. Lo zio non è più zio?

ANDREA. Il tuo lo sono sempre, imbecille.

TONIO. Ma i milioni?

ANDREA. Oh quelli non ci sono più davvero.

TONIO. Corpo d'una lesina!

LENA. (Ne godo!... Giuseppina non sarà ricca)

GIUS. Ma com'è? (*ad. And.*) Parli, si spieghi...

ANDREA. Subito. Mi rincresce cara signorina, ma devo proprio rinunciare alla qualità di suo zio ed a quella di milionario.

GIUS. Oh poveretta me!

ROS. Non si affligga! Sono qui io e prometto di non abbandonarla.

MAND. La signorina non ha più bisogno di nessuno: è mia moglie...

GIUS. No... Siamo di nuovo nelle condizioni di prima...

ANDREA. No signorina... E mi permetta di ficcare ancora un momentino il mio becco in questa cosa per dirle che ella ora ha data solennemente la sua parola e non può più ritirarla. Quel denaro che io ho pagato ai creditori di suo padre, dove crede lei ch'io l'abbia preso?

GIUS. Ah! era del signor Mandelli?

ANDREA. Sì signora, del suo sposo... Del signor Mandelli, il quale per ottenere lei, è disposto anche a gettar via

tutte le sue ricchezze. Lo vuole obbligare a tanta estrema-
mità ?

GIUS. (*dando la mano a Mand.*) Ah ! non ci resisto più . . .

TONIO. Corpo d'una suola ! E io ?

LENA. (*voltandogli le spalle freddamente*) Lei non ha che da
tornare come prima giovane di calzolaio.

MARTA. (*idem*) E riprendere il grembiale di cuoio . . .

TONIO. Cospettone ! E le due mila lire che ho preso dalla
Cassa di risparmio e che ho gettato via ?

MAND. Via, non disperarti. Ti darò io il fondo necessario
perchè tu possa metter su bottega , col patto che tu
sposi Carolina.

TONIO. (*supplicante*) Ah Carolina ! . . .

CAR. Meriterebbe ch' io dicessi di no . . .

TONIO. Le ho voluto sempre bene , sa !

CAR. E i fumi ?

TONIO. Svaniti . . . E lei non cercherà più altro sposo ?

CAR. No, se il primo scelto sarà degno della mia costanza . . .

TONIO. Lo sarà . . . Qua la mano.

ANDREA. Sì, e vivete d'accordo, e lavorate, che il lavoro,
l'onestà e l'economia valgono uno zio milionario.

FINE DELLA COMMEDIA.

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY
JOHN HUTCHINGS
OF THE BARRISTER AT LAW
IN THE SUPREME COURT OF JUDICATURE
IN NEW ENGLAND
AND
OF THE BARRISTER AT LAW
IN THE SUPREME COURT OF JUDICATURE
IN GREAT BRITAIN
AND
OF THE BARRISTER AT LAW
IN THE SUPREME COURT OF JUDICATURE
IN IRELAND
IN TWO VOLUMES
THE FIRST VOLUME
CONTAINING THE HISTORY
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE YEAR 1700
THE SECOND VOLUME
CONTAINING THE HISTORY
FROM THE YEAR 1700
TO THE PRESENT TIME
LONDON
PRINTED BY J. DODD, ST. PAULS CHURCH-YARD
1764

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Vennero finora pubblicate le seguenti produzioni.

1. *Una bolla di sapone*, comm. in 3 atti di V. Bersezio L. 1 20
2. *Un cuor morto*, comm. in 3 atti di L. Castelnovo » 1 20
3. *Le miserie del signor Travetti*, comm. in 5 atti di V. Bersezio . . . » 1 70
4. *Il quanto della Regina*, dram. in 4 atti, di L. Castelnovo » 1 50
5. *Le prosperità del signor Travetti*, comm. in 5 atti di V. Bersezio . . . » 1 70
6. *Beethoven*, dramma in 5 atti di P. Cossa . . . » 1 80
7. *Sordello*, trag. in 5 atti di P. Cossa . . . » 1 40
8. *Un pugno incognito*, comm. in 3 atti di V. Bersezio » 1 —
9. *Tutto per la patria*, dram. in 5 atti di C. D'Ormeville » 1 60
10. *L'amore*, dramma in 5 atti di C. Vitaliani . . . » 1 50
11. *Il disprezzo uccide*, comm. in 3 atti con prologo di L. Camoletti . . . » — 80
12. *Norma*, trag. in 5 atti di C. D'Ormeville . . . » 1 20
13. *Impara l'arte*, comm. in 3 atti di Leo di Castelnovo » 1 —
14. *Fuochi di paglia*, comm. in 3 atti di Leo di Castelnovo » 1 10
15. *Fra due contendenti*, comm. in 3 atti di V. Bersezio . » — 90
16. *Un matrimonio sotto la repubblica*, dramma in 5 atti di A. Montignani . . . » 1 25
17. *I dissoluti gelosi*, comm. in 5 atti di G. Costetti . . » 1 30
18. *Un vizio di educazione*, dr. in 5 atti di A. Montignani » 1 15
19. *Monaldeschi*, dram. in 5 atti in versi di P. Cossa . . » 1 40
20. *Lo Spagnoletto*, dr. in 4 p. di M. Cuciniello . . . » 1 40
21. *La figlia dell' Appennino*, trag. in 3 atti di A. Somma » 1 —
22. *Da Galeotto a Marinaro*, com. in 3 atti di V. Bersezio » 1 30
23. *Sposi in chiesa*, comm. popolare in 3 atti di G. Costetti . . . » — 90
24. *Marozia*, dr. stor. in 5 atti in versi di R. Giovagnoli » 1 30
25. *Solita Storia*, comm. in 3 atti di G. Costetti . . » 1 20
26. *L'odio*, dramma in 4 atti di C. Vitaliani . . . » 1 30
27. *I Mettimali*, comm. in 3 atti di V. Bersezio . . . » 1 40
28. *Plauto e il suo Secolo*, commedia in 5 atti e prologo di P. Cossa . . . » 2 —
29. *Quaderna di Nanni*, comm. in 3 atti di V. Carrera . » 1 40
30. *Capitale e Mano d'opera*, comm. in 4 atti del sudd. » 2 —

In corso di stampa.

- I Violenti*, di Vittorio Bersezio.
Il Dovere, di G. Costetti.
L'Avvocato dell'avvenire, di V. Carrara.
Paolo da Novi, di Em. Celesia.
La Spada di Damocle, di G. Calenzuoli.
Padre Zappata, del suddetto.

Bersezio, Vittorio,

Uno Zio milionario, commedia in 4 atti

Milano 1876

P.o.it. 1042 m-31

urn:nbn:de:bvb:12-bsb11336769-3